Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 2,00 Copia arretrata € 4,00 (diffusione e vendita 15-16 marzo 2025)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLXV n. 61 (49.870) Città del Vaticano sabato 15 marzo 2025

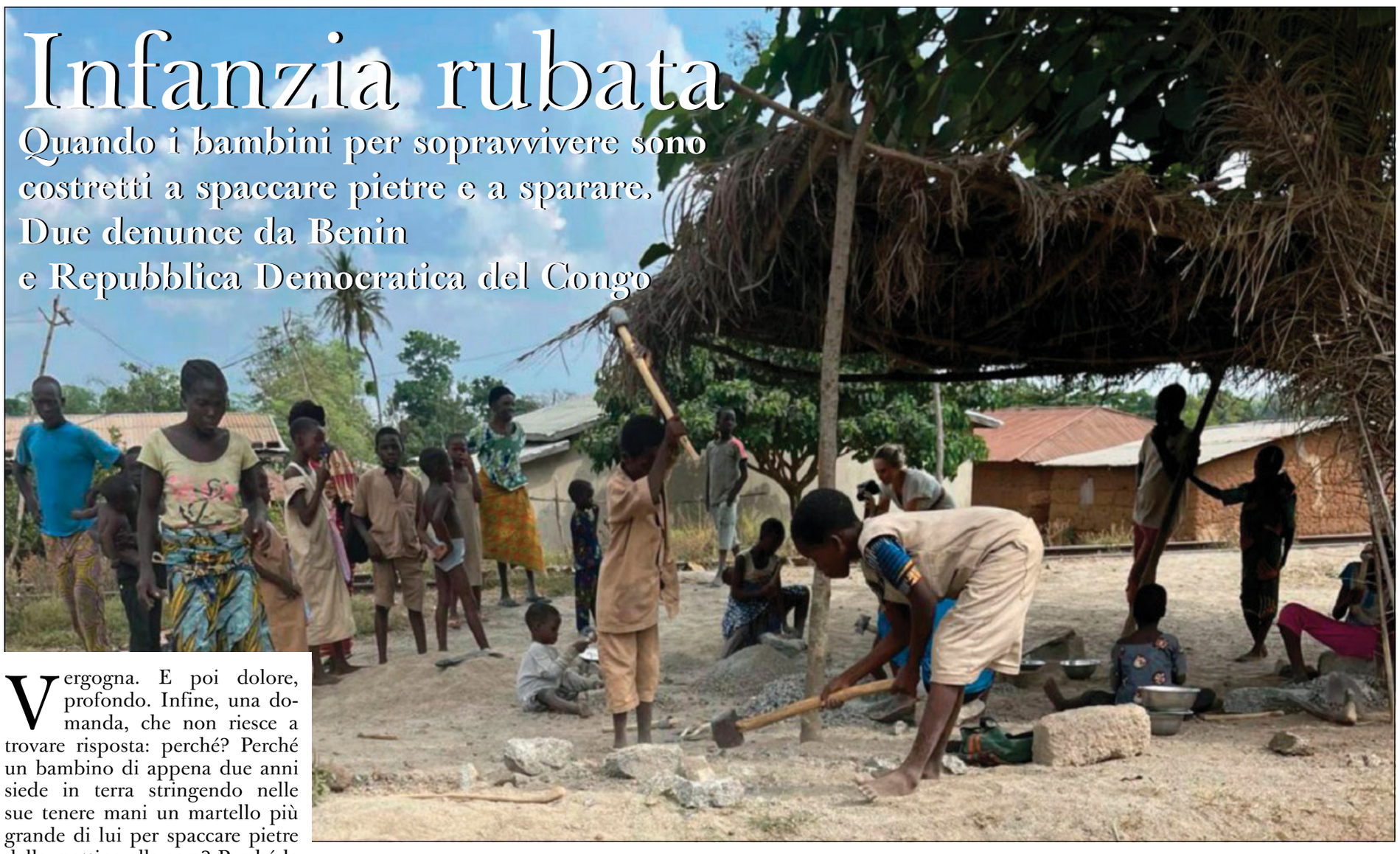
Considerata positivamente dai medici l'assenza di novità nel quadro clinico

Lento miglioramento per il Papa al Gemelli

L'assenza di novità rispetto al quadro clinico dei giorni scorsi è considerata un elemento positivo per la salute di Papa Francesco, ricoverato dal 14 febbraio al Policlinico Gemelli. Lo ha reso noto ieri sera la Sala stampa della Santa Sede, informando i giornalisti che non era stato pubblicato il consueto bollettino perché i medici ritengono la situazione stabile. Anche se il recupero del Pontefice è lento e ci vuole del tempo perché si consolidino i miglioramenti. Per tali motivi, aggiungeva la Sala stampa, la mattina non c'è più la comunicazione su come il Papa ha trascorso la notte e non è più previsto neanche il briefing successivo. Resta quello della sera, ma non sarà sempre accompagnato dai bollettini che si diraderanno; anche se stasera, sabato 15 marzo, il bollettino dovrebbe essere diffuso. Inoltre sempre ieri, a fine giornata, si è appreso che Francesco aveva continuato la terapia motoria e respiratoria e che nel pomeriggio si era dedicato alla preghiera.

Intanto proseguono in tutto il mondo le iniziative a sostegno del Pontefice. Oggi, sabato 15 marzo, alle 19.30 il rosario in piazza San Pietro per la sua guarigione sarà animato dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e guidato dall'arcivescovo segretario generale Emilio Nappa, con la meditazione dei misteri Dolorosi.

Domani, domenica 16, un centinaio di bambini alle 11.30 sarà nel piazzale del Gemelli per una carezza simbolica al Papa. Accompagnati da genitori e nonni, saranno guidati da padre Enzo Fortunato, presidente del Pontificio comitato per la Giornata mondiale dei bambini. Dopo mezzogiorno, una delegazione di piccoli porterà un mazzo di rose bianche nella cappellina dell'ospedale.



Infanzia rubata

Quando i bambini per sopravvivere sono costretti a spaccare pietre e a sparare. Due denunce da Benin e Repubblica Democratica del Congo

Vergogna. E poi dolore, profondo. Infine, una domanda, che non riesce a trovare risposta: perché? Perché un bambino di appena due anni siede in terra stringendo nelle sue tenere mani un martello più grande di lui per spaccare pietre dalla mattina alla sera? Perché la comunità internazionale lascia che il suo Paese, il Benin, sfami la propria gente con i miseri spiccioli del pietrisco polverizzato a martellate da quei poveri innocenti che dovrebbero pensare solo ad andare a scuola e giocare?

E perché il mondo occidentale ed opulento, quello che riempie le pagine dei giornali e delle tv di parole d'ordine come diritti, eguaglianza, emancipazione, si ostina a girare la testa dall'altra parte quando Save the Children ed altre organizzazioni umanitarie continuano a denunciare che nella Repubblica Democratica del Congo, solo negli ultimi due mesi di guerra civile, i gruppi armati hanno reclutato come soldati almeno 400 minori?

La foto dei bambini con le mazze ed i martelli che vedete qui sopra non è solo il simbolo di una sconfitta ma anche un salutare pugno nello stomaco per farci svegliare dal torpore dell'indifferenza e tornare a comprendere che negare l'infanzia vuol dire uccidere il mondo. Anche il nostro, benestante ed incosciente. (*federico piana*)

Articoli di Giada Aquilino e Francesco Citterich a pagina 8

Trump: «Penso che Putin accetterà il cessate-il-fuoco». Telefonata di Zelensky al cardinale Parolin

La Russia prende tempo sulla tregua in Ucraina

Kyiv, 15. «Stiamo trattando con Putin e credo stia andando ragionevolmente bene»: così il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in un'intervista video alla testata «Full Measure» ha fornito un aggiornamento sulle trattative in corso per arrivare ad una tregua in Ucraina. «È una situazione molto complessa – ha aggiunto –, una guerra tremenda. Penso che Putin accetterà il cessate-il-fuoco. Ne sapremo un po' di più lunedì, speriamo che vada bene».

Dopo la risposta di Vladimir Putin alla proposta di tregua, Washington e Mosca si dicono «cautamente ottimisti» sulla possibilità di mettere fine alle ostilità in Ucraina. Ma la Russia prende tempo. Secondo il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, Washington e Mosca dovrebbero stabilire un nuovo colloquio telefonico tra i due presidenti una volta che alla Casa Bianca avranno esaminato il messaggio inviato da Putin attraverso l'inviato speciale Steve Witkoff.

Intanto i Paesi del G7, al termine dell'incontro dei ministri degli Esteri nella località canadese di Charlevoix, hanno diffuso una dichiarazione finale nella quale ribadiscono «l'incrollabile sostegno all'Ucraina nella difesa della sua integrità territoriale e del suo diritto a esistere, nonché della sua libertà, sovranità e indipendenza». Mentre per domani è attesa una riunione virtuale dei 25 leader della così detta "coalizione dei volenterosi" convocata dal primo ministro britannico Keir Starmer per discutere della guerra in Ucraina e dei modi per aumentare la pressione su Mosca.

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha invece avuto ieri un colloquio telefonico con il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. È stato lo stesso Zelensky a dare notizia del colloquio con Parolin tramite un post sul suo account X. La conversazione è stata confermata anche dal direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, durante il briefing quotidiano con i giornalisti. «Ho augurato a Papa Francesco una pronta guarigione e l'ho ringraziato per le sue preghiere e il suo sostegno morale al nostro popolo, nonché per i suoi sforzi nel facilitare il ritorno dei bambini ucraini deportati illegalmente e sfollati dalla Russia», si legge nel post di Zelensky su X. «La Santa Sede ha ricevuto un elenco di ucraini detenuti nelle prigioni e nei campi russi. Contiamo sul sostegno per la loro liberazione», ha aggiunto Zelensky, sottolineando che scambio di prigionieri e cessate il fuoco di 30 giorni sarebbero «i primi rapidi passi» per avvicinarsi «a una pace giusta e duratura». «L'Ucraina è pronta a compiere questi passi perché il popolo ucraino desidera la pace più di chiunque altro», ha affermato il presidente ucraino, «la voce della Santa Sede è molto importante nel cammino verso la pace».

Sul terreno, infine, proseguono i combattimenti. Due persone sono state uccise e altre 18 sono rimaste ferite nella regione meridionale ucraina di Kherson a causa di un attacco russo. Secondo l'agenzia di stampa Ria Novosti, intanto, le forze armate ucraine, hanno intensificato gli attacchi con droni su Sudzha, nella regione russa di Kursk, per rallentare l'avanzata delle forze di Mosca.

Lettera sul processo di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo

Alle pagine 4 e 5 il documento della Segreteria generale e un'intervista di Andrea Tornielli al cardinale Mario Grech

Riarmo e ombrello nucleare La parola a Francesco

Andrea Tornielli a pagina 2

All'interno

«Parole aperte» alla Biblioteca Apostolica Vaticana

L'apparente "silenzio" di Dio e i versi di Rebora

Eugenio Murrali a pagina 9

Nostre informazioni

Pagina 5

IL RACCONTO DEL SABATO

Cose che succedono di notte

Rosa Matteucci a pagina 12

Animato dal Dicastero per la comunicazione e guidato da monsignor Ruiz il rosario in piazza San Pietro

Vicini al Papa nella preghiera

Con Cristo a bordo non si fa naufragio

Nel marzo di cinque anni fa, in una piazza San Pietro deserta per la pandemia di Covid-19, Papa Francesco chiamava alla fede e alla speranza un mondo «rinchiuso e impaurito. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza, perché con Lui a bordo non si fa naufragio» era stato il suo invito. «Oggi siamo noi a camminare in questa piazza, con la nostra preghiera, come segno di speranza, pregando per Papa Francesco». Così il segretario del Dicastero per la comunicazione, monsignor Lucio Ádrian Ruiz, ha introdotto ieri sera, 14 marzo, il rosario per la salute del Papa, ricoverato al Policlinico Gemelli dal 14 febbraio scorso.

L'appuntamento per invocare la grazia della guarigione del Pontefice, dopo il trasferimento in Aula Paolo VI durante gli esercizi spirituali della Curia Romana conclusi ieri mattina, è tornato sul sagrato della basilica Vaticana, anticipato dalle 21 alle 19.30. Presente il prefetto del Dicastero per la comunicazione Paolo Ruffini, monsignor Ruiz ha ricordato le parole di Francesco nella "Statio orbis" del 27 marzo 2020, in una piazza San Pietro bagnata dalla pioggia. Allora, da solo, il Pontefice camminava e pregava per tutti gli uomini, che attendevano un «segno di speranza».

«Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati disse Papa Bergoglio –. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza, perché con Lui a bordo non si fa naufragio». A Dio, ha concluso il segretario del Dicastero per la comunicazione, «vada la nostra preghiera, e a te, Padre Santo la nostra vicinanza e l'affetto».

Davanti all'immagine di «Maria Madre della Chiesa» collocata sul sagrato della basilica Vaticana, monsignor Ruiz ha guidato la preghiera mariana animata nella circostanza dal Dicastero per la comunicazione, alla presenza di cardinali, vescovi, prelati, sacerdoti, religiosi e religiose della Curia romana e della diocesi di Roma e di numerosi fedeli. Dopo la meditazione dei Misteri dolorosi, e la recita del "Salve Regina", terminate le "Litanie lauretane", il segretario del Dicastero per la comunicazione ha invocato Dio perché, «perseverando nella fede, cresciamo nell'amore e camminiamo insieme fino alla meta della beata speranza». Infine l'assemblea ha intonato l'*Oremus pro Pontifice*, ed è stata congedata dal prelato con la stessa benedizione di Papa Francesco nella "Statio orbis" di cinque anni fa.

Gli auguri dalle stelle del calcio

Non è solo in questa battaglia

di Isabella H. de Carvalho

Francesco, «sono qui per augurarti molta forza in questo momento e per mandarti un grande abbraccio con tanto affetto e anche le mie preghiere, che Dio sia con te», dice il calciatore brasiliano Neymar. «Caro Papa, volevo mandarle un messaggio di grandissimo incoraggiamento e di tanta forza. Sappia che non è solo in questa battaglia», aggiunge il "collega" croato Ivan Rakitic. Grandi figure del calcio stanno condividendo in queste ore messaggi di sostegno e preghiera per il Pontefice, ricoverato dal 14 febbraio al Policlinico Gemelli di Roma. Hanno raccolto la proposta di «We Play for Peace, la Partita per la Pace», avvenimento sportivo che sostiene l'organizzazione di diritto pontificio Scholas Occurrentes. I video degli atleti vengono pubblicati su Instagram.

Tra quelli già diffusi, c'è anche quello della squadra del cuore di Jorge Mario Bergoglio, il San Lorenzo de Almagro. «Caro Papa Francesco, da qui, dalla sua casa, dal suo club amato, Le mandiamo un forte abbraccio. Le auguriamo una pronta guarigione e la aspettiamo qui, appena sarà possibile», dice Iker Munian, capitano della squadra argentina. Ciro Ferrara, allenatore ed ex calciatore italiano, incoraggia Francesco citando sant'Agostino: «Quelli che amano la pace vanno lodati, quelli che la odiano non vanno provocati con il rimprovero. Chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace». Tra gli altri che hanno aderito, anche Andrea Pirlo, Sebastian Frey, Carlos Valderrama, Cristian Zaccardo, Shota Arveladze, Ricardo López, e Claudio Tapia, presidente della Federazione Calcistica Argentina.

L'abbraccio della Maratona di Roma

Cinquantamila atleti, di oltre 120 Paesi, manderanno un saluto di vicinanza a Papa Francesco domani mattina, domenica 16 marzo, alle 8, subito prima della partenza della Maratona di Roma in via dei Fori Imperiali, davanti al Colosseo.

«Lontano dagli occhi dallo scorso 14 febbraio ma non dal cuore»: ecco il messaggio che il mondo dello sport condivide, insieme ad Athletica Vaticana, *con* e *per* il Pontefice. E così per 42 secondi – uno per ogni chilometro della gara – ogni atleta, allenatore, dirigente sportivo, tifoso farà la propria preghiera, rivolgerà il proprio pensiero di vicinanza, la propria testimonianza e il proprio saluto a Francesco.

«Un grande abbraccio della Maratona di Roma al vescovo di Roma e speriamo possa "sentirlo" nella sua stanza al policlinico Gemelli: siamo con il Papa!» dicono gli organizzatori.

Alla vigilia stasera, alle 18, nella basilica di Santa Maria in Ara Coeli in Campidoglio, sarà celebrata la Messa del maratoneta e dello sportivo.

Riarmo e ombrello nucleare La parola a Francesco

«Come possiamo proporre la pace se usiamo continuamente l'intimidazione bellica nucleare come ricorso legittimo per la risoluzione dei conflitti?»

di Andrea Tornielli

I venti di guerra, il riarmo con l'impiego di enormi investimenti, le proposte di rilancio delle armi atomiche... Fa davvero impressione il modo con cui, in Europa e nel mondo, viene presentata la corsa agli armamenti, quasi fosse una prospettiva inesorabilmente necessaria, l'unica percorribile.

Dopo anni in cui la diplomazia è rimasta silente e la capacità di negoziato assente, sembra che l'unica via percorribile sia quella del riarmo. Si scomodano padri fondatori come Alcide De Gasperi, che aveva sostenuto la creazione di un esercito comune europeo, per giustificare iniziative assai diverse, che non vedono protagonista l'Unione Europea ma i singoli Stati.

Si torna a parlare di "ombrello nucleare" e di "deterrenza", che fa rivivere i peggiori scenari della Guerra Fredda ma in un clima di maggiore instabilità e incertezza rispetto al secolo scorso, con il baratro di una Terza Guerra Mondiale sempre più all'orizzonte.

In questi anni, con profetica lucidità, Papa Francesco ha visto avvicinarsi il pericolo. Le sue parole sono illuminanti per comprendere il momento che stiamo vivendo. Diamo voce a lui, che ricoverato al Policlinico Gemelli offre le sue sofferenze e le sue preghiere per la pace nel mondo.

«È un dato di fatto – aveva detto Francesco nel novembre 2017 – che la spirale della corsa agli armamenti non conosce sosta e che i costi di ammodernamento e sviluppo delle armi, non solo nucleari, rappresentano una considerevole voce di spesa per le nazioni, al punto da dover mettere in secondo piano le priorità reali dell'umanità sofferente: la lotta contro la povertà, la promozione della pace, la realizzazione di progetti educativi, ecologici e sanitari e lo sviluppo dei diritti umani... Gli armamenti che hanno come effetto la distruzione del genere umano sono persino illogici sul piano militare».

Nel novembre 2019, da Nagasaki città martire dell'atomica, il Vescovo di Roma affermava: «Uno dei desideri più profondi del cuore umano è il desiderio di pace e stabilità. Il possesso di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa non è la migliore risposta a questo desiderio; anzi, sembrano metterlo continuamente alla prova. Il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo».

E aggiungeva: «La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani».

Sempre nel novembre 2019, da Hiroshima, Francesco ricordava, facendo sue le parole di Papa Montini, che la vera pace può essere solo disarmata: «Di fatto, se realmente vogliamo costruire una società più giusta e sicura, dobbiamo lasciare che le armi cadano dalle nostre mani: "non si può amare con armi offensive in pugno" (S. Paolo VI, *Discorso alle Nazioni Unite*, 4 ottobre 1965, 5). Quando ci consegniamo alla logica delle armi e ci allontaniamo dall'esercizio del dialogo, ci dimentichiamo tragicamente che le armi, ancor prima di causare vittime e distruzione, hanno la capacità di generare cattivi sogni, "esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli" (*ibid.*, 5). Come possiamo proporre la pace se usiamo continuamente l'intimidazione bellica nucleare come ricorso legittimo per la risoluzione dei conflitti? Che questo abisso di dolore richiami i limiti che non si dovrebbero mai oltrepassare. La vera pace può essere solo una pace disarmata».

Quella del Successore di Pietro, continuava, è «la voce di coloro la cui voce non viene ascoltata e che guardano con inquietudine e con angoscia le crescenti tensioni che attraversano il nostro tempo, le inaccettabili disuguaglianze e ingiustizie che minacciano la convivenza umana, la grave incapacità di aver cura della nostra casa comune, il ricorso continuo e spasmodico alle armi, come se queste potessero garantire un futuro di pace».

Poi la condanna non soltanto dell'uso ma anche del possesso delle armi nucleari che ancora oggi riempiono gli arsenali del mondo con una potenza tale da essere in grado di distruggere decine di volte l'umanità intera: «Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche, come ho già detto due anni fa. Saremo giudicati per questo».

Secondo la *Federation of American Scientists*, citata dal quotidiano «Domani», in Europa ci sono 290 testate atomiche sotto il controllo francese e 225 testate in Gran Bretagna. La quasi totalità delle testate atomiche – l'88% è negli arsenali di Stati Uniti e Russia, più di 5.000 testate ciascuno. In tutto sono 9 i Paesi ad avere bombe nucleari, oltre a quelli già citati ci sono Cina, India, Corea del Nord, Pakistan e Israele. Esistono oggi missili balistici in grado di scatenare una potenza distruttiva mille volte superiore a quella delle bombe sganciate a Hiroshima e Nagasaki nel 1945. Viene da domandarsi: abbiamo davvero bisogno di ancora più armi? È davvero questa l'unica via per difenderci?

«La Chiesa Cattolica – aveva detto a Nagasaki sei anni fa Papa Francesco – è irrevocabilmente impegnata nella decisione di promuovere la pace tra i popoli e le nazioni: è un dovere per il quale si sente obbligata davanti a Dio e davanti a tutti gli uomini e le donne di questa terra… Nella convinzione che un mondo senza armi nucleari è possibile e necessario, chiedo ai leader politici di non dimenticare che queste non ci difendono dalle minacce alla sicurezza nazionale e internazionale del nostro tempo».

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalebunt
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

Andrea Tornielli, direttore editoriale
Andrea Monda, direttore responsabile
Maurizio Fontana, caporedattore
Gaetano Vallini, segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794,
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Pellegrinaggi giubilari a Roma

Giovani nelle chiese legate alle sante dottori della Chiesa e patrone del continente

Sulle orme di donne che hanno fatto la storia dell'Europa

di Lorena Leonardi

In sei chiese sulle orme di altrettante grandi donne sante. Si è snodato così per le vie di Roma, nella non casuale giornata dell'8 marzo scorso, il pellegrinaggio giubilare dei giovani con le "Donne dottori della Chiesa" e "Patrone di Europa", tracciando la linea di un itinerario che da Trinità dei Monti è arrivato a Santa Cecilia in Trastevere, per celebrare sapienza, spiritualità, intelligenza come caratteri del "genio femminile" capace di lasciare il segno nella storia del vecchio continente.

Ogni tappa è stata un'occasione per dare voce a «donne notevoli per la santità di vita», spiega Fermina Álvarez, docente alla Pontificia Università Lateranense. Tra i promotori dell'iniziativa, la professoressa sottolinea il ruolo fondamentale delle sante Teresa di Gesù Bambino, Teresa di Gesù (d'Avila), Ildegarda di Bingen e Caterina da Siena, tutte dottori della Chiesa, e il contributo di quest'ultima come patrona d'Europa, insieme alle sante compatrone Brigida di Svezia e Teresa Benedetta della Croce.

Il pellegrinaggio ha avuto inizio nella chiesa di Trinità dei Monti, dove si è fatta memoria di Teresina di Lisieux, la giovane monaca carmelitana patrona delle missioni. I circa cento partecipanti si sono poi mossi a piedi verso Santa Maria della Vittoria, dove è stata ricordata un'altra Teresa: la grande mistica di Avila, riformatrice del Carmelo. Quindi si sono diretti verso la basilica di Sant'Agostino, per commemorare la terza santa con lo stesso nome: Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein, ebrea divenuta monaca carmelitana, vittima della Shoah.

Ancora, nella basilica di Santa Maria Sopra Minerva è stata celebrata la domenicana Caterina da Siena, mentre una meditazione sulla mistica svedese Brigida, madre di un'altra santa, Cristina, ha avuto luogo nella chiesa di piazza Farnese; infine, la basilica di Santa Cecilia in Trastevere ha ospitato una riflessione sulla benedettina Ildegarda di Bingen, arricchita da brani musicali composti da quest'ultima.

Fermina si dice convinta che la testimonianza di queste sante costituisca «una buona proposta di evangelizzazione attraverso la bellezza del silenzio, della musica, della verità e autenticità dei messaggi» specie in tempi come quelli attuali, in cui faticosamente si è alla ricerca del senso della vita, soprattutto i più giovani.

È rimasta impressionata dalle sofferenze affrontate ma in modo particolare dall'impegno a «fondare una civiltà sull'amore» profuso da queste donne che continuano a essere «etimologicamente madri di grande ispirazione per tutti noi» la ventenne Lea Amodio, studentessa di Filosofia alla Lateranense. È stato bello, prosegue, «che tanti giovani diversi per nazionalità, lingua, studi, cultura e tradizioni abbiano avuto l'occasione di riconoscere in queste figure di sante dei fari di luce e di sapienza».

Nonostante abbiano tutte condotto le loro esistenze in

«periodi molto difficili», la risolutezza e la fiducia in Dio di cui erano provviste, aggiunge la giovane, «ci confortano e inducono a pensare che anche noi possiamo farcela, rimanendo saldi in quest'amore e in questa forza mai illusoria, ma viva ed eternamente presente». La studentessa ricorda come «molto suggestiva» la sosta dinnanzi al monumentale sepolcro di santa Caterina da Siena e il *Magnificat* intonato dal coro polifonico del Pontificio Istituto di Musica Sacra (Pims) nella piccola chiesa di Santa Brigida che «amplificava il suono fino a riempire tutto lo spazio». Infine, riflette Lea, «sempre perché la musica è veicolo di trascendenza, mi ha colpito il breve concerto con le musiche di santa Ildegarda».

La ragazza avverte il tema della speranza come centrale nella propria vita: «Non si tratta di nutrirsi di utopie ma di essere certi di una presenza fiduciosa che tende la mano lungo la strada, che ci fa restare fermi nella fede durante le imprevedibili tempeste della vita, consapevoli che Cristo è con noi sulla barca in mezzo al mare calmo come nelle acque agitate».

Possiamo sperare perché siamo divinamente amati», le fa eco Lorella Congiunti, 58 anni, docente alla Pontificia Università Urbaniana e madre di 3 figli, anche lei pellegrina sulle tracce delle donne sante dottori della Chiesa. «Nei passi e nel silenzio, nell'ascolto e nel raccoglimento in preghiera — rimarca — ho visto la possibilità di rileggere la mia vita alla luce della speranza». Come Lea, anche Lorella è rimasta colpita dal concerto finale nella basilica di Santa Cecilia durante il quale il coro "Radix Harmonica" ha eseguito alcune composizioni di santa Ildegarda, un'esperienza che definisce «estetica e estatica del tutto coinvolgente». Don Francesco Deffenu, cagliaritano di 32 anni studente al Pims, non dimenticherà la preghiera di fronte all'estasi di Teresa d'Avila scolpita da Gian Lorenzo Bernini nella chiesa di Santa Maria della Vittoria: «Il "bello" con la b minuscola, ovvero l'espressione artistica umana, favorisce sempre l'incontro con il "Bello" con la B maiuscola, autore di ogni bellezza».

Il pellegrinaggio giubilare di «tante persone provenienti da diversi Paesi, unite dalla medesima ricerca della mèta», è stato per il giovane sacerdote sardo lo spunto per «una rinnovata adesione di fede: credo che questo Giubileo possa costituire l'occasione per riporre in Dio ogni nostra speranza, seguendo quel cammino graduale della vita cristiana che — conclude — è ben rappresentato dalla metafora del pellegrinaggio».

Gocce d'amore, testimoni dello Spirito

I cresimati della diocesi di Prato

di Carlo Geraci*

«Camminate per raggiungere i vostri sogni e anche quello che Dio ha per voi». È l'esortazione rivolta nei giorni scorsi dal vescovo di Prato Giovanni Nerbini ai cresimandi e ai cresimati della diocesi di Prato in pellegrinaggio a Roma. Un invito al quale si è aggiunto quello altrettanto forte del cardinale Angelo Comastri: «Impostate bene la vita. Perché se la base è impostata male ora, l'edificio crollerà».

Una bella giornata quella vissuta a Roma dai cinquecento pellegrini pratesi: il vescovo Nerbini ha guidato i ragazzi e i loro genitori verso la basilica di San Pietro per il passaggio della Porta Santa e la celebrazione eucaristica all'altare della Cattedra.

Un pellegrinaggio «colmo di tante attese e presentato ai ragazzi come un momento di straordinaria esperienza di che cosa sia la misericordia di Dio e di che cosa sia la Chiesa di Roma per la Chiesa di Prato e per l'intera cattolicità» ha testimoniato la catechista Elisa Signorini. In questo clima di festa, con la certezza di essere pellegrini nella speranza, il pensiero nei vari momenti del pellegrinaggio è andato spesso a Papa Francesco. Nella preghiera la preoccupazione per il Pontefice si è sentita come vera, soprattutto quando il gruppo è transitato davanti a Casa Santa Marta, la sua residenza.

Nella basilica Vaticana il passaggio della Porta Santa si è svolto in modo silenzioso. Varcarla significa essere abbracciati da Dio, entrare nella sua misericordia concreta.

I nomi dei grandi personaggi e santi che riposano nella basilica, l'arte, l'architettura, sono l'abbraccio fisico e spirituale dell'indulgenza del Signore. Un abbraccio personale che Dio riserva a ogni pellegrino, facendolo sentire amato e amato personalmente.

Nella messa monsignor Nerbini ha invitato i ragazzi a perseguire i loro sogni, e a lavorare per raggiungere anche ciò che Dio ha in programma per ciascuno di essi: un percorso da intraprendere con l'aiuto dello Spirito Santo, che proprio con la Confermazione entra nelle loro giovani vite. Il Paraclito «che proprio dietro questo altare della Cattedra ha una delle sue più maestose e celebri rappresentazioni — ha concluso nell'omelia il vescovo —, se

accolto vi renderà testimoni ed esempio per molti altri giovani».

Successivamente i giovani pellegrini pratesi hanno incontrato il cardinale Comastri nella chiesa di Santa Maria madre della Famiglia nel palazzo del Governatorato della Città del Vaticano. Una catechesi importante e al tempo stesso semplice, quella del porporato che ha catturato l'attenzione dei ragazzi per più di un'ora. Comastri ha calato il messaggio evangelico in chiari esempi facendo riferimento alla vita di personaggi noti ai giovani: dal giudice beato Rosario Livatino a John Lennon, da Indro Montanelli a santa Teresa di Calcutta a Carlo Acutis che santo lo diventerà il 27 aprile. In alcune persone la scintilla accesa da Dio in ogni cuore è stata soffocata dall'egoismo, in altre è diventata prodigio. «Tutto dipende dall'orientamento della vita che si decide alla vostra età; vi auguro di saper fare la scelta giusta», ha concluso Comastri.

**Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano*

Docenti di religione della Catalogna

Imparare a insegnare nella speranza

«Imparare a insegnare nella speranza»: questo il motto che ha accompagnato il pellegrinaggio giubilare di 170 insegnanti di religione provenienti dalle diocesi della Catalogna, in Spagna, e giunti a Roma i primi giorni di marzo. Organizzato da due enti catalani — il Segretariato interdiocesano per l'educazione religiosa (Sierc) e la Fondazione Scuola cristiana (Fecc) — l'evento si è posto l'obiettivo di incoraggiare la collaborazione tra i docenti, promuovendo sinergie e favorendo lo scambio di esperienze e metodologie didattiche.

Tra i momenti salienti del pellegrinaggio c'è stata la preghiera per Papa Francesco, ricoverato dal 14 febbraio al Policlinico "Gemelli". Centrale, inoltre, la visita alle basiliche maggiori di Roma, scandita dalla partecipazione alla messa e dal sacramento della confessione, nonché il passaggio della Porta Santa di San Pietro. Particolarmente sentito, inoltre, l'incontro con padre Armand Puig i Tàrrech, presidente dell'Avepro, l'Agenzia della Santa Sede per la valutazione e la promozione della qualità delle Università e delle Facoltà ecclesiastiche, svoltosi sabato 1° marzo nella chiesa di Santa Maria in Trastevere e concluso dal "Virolai", il tradizionale canto di lode alla Beata Vergine di Montserrat, patrona della Catalogna.

In seguito, il gruppo ha ricevuto il saluto di padre Roberth Alexander Hernández Gómez, responsabile, all'interno dell'Avepro, delle Università cattoliche e delle Facoltà ecclesiastiche di lingua spagnola e portoghese nel mondo. Insieme a lui, i pellegrini hanno riflettuto sul documento "L'identità della scuola cattolica per una cultura del dialogo", diffuso nel 2022 dall'allora Congregazione per l'educazione cattolica.

«Il nostro pellegrinaggio — ha affermato ai media Eloi Aran, responsabile dell'area Identità e missione della Fecc — è una dimostrazione pratica di ciò che significa sinodalità, poiché ha riunito insegnanti di scuole pubbliche e confessionali». Questo evento collettivo, ha ricordato ancora Aran, è giunto a poco più di un anno dalla commemorazione del 50° anniversario del documento "La scuola cristiana che vogliamo" elaborato nel 1976 dalla Conferenza episcopale tarraconense, che comprende le province ecclesiastiche di Tarragona e Barcellona. Da questo testo, poi, ha avuto origine la Fecc stessa.

Al pellegrinaggio ha preso parte anche il ministro catalano della Giustizia e della qualità democratica, Ramon Espadaler Parcerisas, il quale ha sottolineato come tale evento giubilare abbia rafforzato «la dimensione pedagogica e comunitaria dell'insegnamento della religione nelle scuole, valorizzando il lavoro dei docenti nella trasmissione dei valori e il dialogo tra fede e cultura».

Dal canto suo, Anna Vila, responsabile della pastorale educativa della Fondazione scuole parrocchiali dell'arcidiocesi di Barcellona, ha sottolineato come il percorso giubilare a Roma sia stato «un'esperienza trasformante, che ha aiutato ad approfondire la fede». Le ha fatto eco Alba Company, responsabile della pastorale educativa delle scuole della Fondazione Vedruna Catalunya Educació, evidenziando «l'arricchimento scaturito dall'incontro con persone che, da realtà diverse del mondo educativo e dell'esperienza religiosa cristiana, accompagnano i bambini e i giovani nella loro crescita spirituale». Perché, come ribadito più volte da Papa Francesco, «educare è un atto di speranza». *(isabella piro)*

Lettera sul processo di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo

Un'Assemblea ecclesiale in Vaticano nel 2028

La Segreteria generale del Sinodo ha inviato a tutti i vescovi ed eparchi e, attraverso di essi, a tutto "il Santo Popolo di Dio" a loro affidato, una Lettera sul processo di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo *«Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione». Lo ha reso noto stamane, sabato 15 marzo, un comunicato stampa della stessa Segreteria, nel quale si spiega che questo processo di accompagnamento e valutazione della fase attuativa, che è coordinato dalla Segreteria generale del Sinodo, è stato approvato da Papa Francesco. Il Santo Padre ne ha chiesto la diffusione presso le Chiese locali e i raggruppamenti di Chiese. Alcuni significativi appuntamenti di valutazione del percorso attuativo fatto si concluderanno nel 2028 con un'Assemblea ecclesiale a Roma. Ecco il testo della Lettera.*

Ai Patriarchi e Arcivescovi
Maggiori delle Chiese Orientali
Cattoliche
A tutti i Vescovi ed Eparchi
Ai Presidenti
delle Conferenze episcopali
Ai Presidenti delle Riunioni
Internazionali
di Conferenze episcopali

Beatitudine, Eminenza, Eccellenza Reverendissima,
Caro Fratello in Cristo,

in spirito di comunione e corresponsabilità, scrivo a Lei e al Popolo santo di Dio che Le è affidato riguardo alla fase attuativa del Sinodo «*Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione*». Il Santo Padre auspica che questa fase, prevista dalla Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio* (n. 7, artt. 19-21), riceva particolare attenzione, affinché la sinodalità sia sempre più compresa e vissuta come dimensione essenziale della vita ordinaria delle Chiese locali e dell'intera Chiesa.

L'11 marzo scorso il Santo Padre ha così approvato in maniera definitiva l'avvio di un percorso di accompagnamento e valutazione della fase attuativa da parte della Segreteria Generale del Sinodo. Questo percorso interpella Diocesi ed Eparchie, Conferenze episcopali e Strutture gerarchiche delle Chiese Orientali Cattoliche, nonché i loro raggruppamenti continentali, che avranno cura di coinvolgere anche istituti di vita consacrata, società di vita apostolica, associazioni laicali, movimenti ecclesiali e nuove comunità presenti nei loro territori. Troverà infine sbocco nella celebrazione di un'Assemblea ecclesiale in Vaticano nell'ottobre 2028. Per il momento, pertanto, non si procede con l'indizione di un nuovo Sinodo, optando invece per un processo di consolidamento del percorso compiuto.

Già nella Nota di accompagnamento al *Documento finale* della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre aveva precisato che esso «fa parte del magistero ordinario del Successore di Pietro» e come tale richiede di essere accolto. Proseguiva spiegando che esso non è strettamente normativo, ma impegna comunque le Chiese a compiere scelte coerenti. In particolare, «le Chiese locali e i raggruppamenti di Chiese sono ora chiamati a dare attuazione, nei diversi contesti, alle autorevoli indicazioni contenute nel Documento, attraverso i processi di discernimento e di decisione previsti dal diritto e dal Documento stesso».

Alla luce di queste indicazioni, perciò, la fase attuativa del Sinodo va intesa non come una semplice "applicazione" di direttive provenienti dall'alto, ma piuttosto come un processo di "recezione" degli orientamenti espressi dal *Documento finale* in maniera adeguata alle culture locali e ai bisogni delle comunità. Al contempo, è necessario procedere insieme come Chiesa tutta, armonizzando la recezione nei diversi contesti ecclesiali. Questo è il motivo del processo di accompagnamento e valutazione, che nulla toglie alla responsabilità di ogni Chiesa.

In sintonia con le indicazioni del *Documento finale*, l'obiettivo è rendere concreta la prospettiva dello scambio di doni tra le Chiese e nella Chiesa tutta (cfr. nn. 120-121). Nel corso del cammino, tutti potranno beneficiare della ricchezza e della creatività dei percorsi realizzati dalle Chiese locali, raccogliendone i frutti nei loro raggruppamenti territoriali (Province, Conferenze episcopali, Riunioni Internazionali di Conferenze episcopali ecc.). Il percorso costituirà, inoltre, un'occasione per valutare insieme le scelte effettuate a livello locale e riconoscere i progressi compiuti in termini di sinodalità (cfr. n. 9). Grazie a questo percorso, il Santo Padre potrà ascoltare e confermare gli orientamenti ritenuti validi per la Chiesa tutta (cfr. nn. 12 e 131). Infine, questo processo costituisce la cornice al cui interno situare le molte e diverse iniziative di attuazione degli orientamenti del Sinodo, in particolare i risultati dei lavori dei Gruppi di Studio e i contributi della Commissione canonistica.

È di fondamentale importanza assicurare che la fase attuativa sia l'occasione per coinvolgere nuovamente le persone che hanno dato il loro contributo e restituire i frutti dell'ascolto di tutte le Chiese e del discernimento dei Pastori nell'Assemblea sinodale: proseguirà così il dialogo già avviato nella fase dell'ascolto. Il processo si avvarrà del lavoro di équipe sinodali formate da presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, laici e laiche, accompagnate dal loro vescovo: sono strumenti fondamentali per accompagnare in modo ordinario la vita sinodale delle Chiese locali. Per tale motivo le équipe esistenti andranno valorizzate ed eventualmente rinnovate, quelle sospese andranno riattivate ed opportunamente integrate. Questo processo offrirà anche alle Diocesi che finora hanno investito meno sul cammino sinodale un'opportunità di recuperare i passi non ancora compiuti e di formare a loro volta équipe sinodali. La invito a comunicare alla Segreteria del Sinodo la composizione e i riferimenti dell'équipe sinodale della Sua Diocesi o Eparchia, utilizzando la Scheda annessa.

In questo contesto, assume una particolare rilevanza l'indizione del Giubileo delle équipe sinodali e degli organismi di partecipazione che si terrà il 24-26 ottobre 2025. Si tratta di un appuntamento importante per dare riconoscimento al valore di questi organismi e alle persone che prestano servizio al loro interno, iscrivendo così l'impegno per l'edificazione di una Chiesa sempre più sinodale nell'orizzonte della speranza che non delude che celebriamo nel Giubileo.

Il Cammino che condurrà tutta la Chiesa alla celebrazione dell'Assemblea ecclesiale di ottobre 2028 sarà scandito in modo da offrire tempi adeguati e sostenibili per avviare l'attuazione delle indicazioni del Sinodo, prevedendo poi alcuni significativi appuntamenti di valutazione:

- **marzo 2025**: annuncio del percorso di accompagnamento e valutazione;
- **maggio 2025**: pubblicazione del Documento di sostegno per la fase attuativa con le indicazioni per il suo svolgimento;
- **giugno 2025 – dicembre 2026**: percorsi di attuazione nelle Chiese locali e loro raggruppamenti;
- **24-26 ottobre 2025**: Giubileo delle équipe sinodali e degli organismi di partecipazione;
- **primo semestre 2027**: Assemblee di valutazione nelle Diocesi ed Eparchie;
- **secondo semestre 2027**: Assemblee di valutazione nelle Conferenze episcopali nazionali e internazionali, nelle Strutture gerarchiche orientali e in altri raggruppamenti di Chiese;
- **primo semestre 2028**: Assemblee continentali di valutazione;
- **giugno 2028**: pubblicazione dell'*Instrumentum laboris* per i lavori dell'Assemblea ecclesiale di ottobre 2028;
- **ottobre 2028**: celebrazione dell'Assemblea ecclesiale in Vaticano.

Fin da ora la Segreteria Generale del Sinodo è impegnata ad accompagnare e sostenere le Chiese in questo cammino.

Beatitudine, Eminenza, Eccellenza,

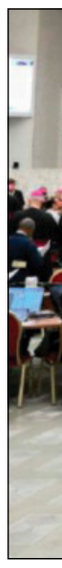
con questa lettera Le annuncio quindi l'inizio di questo percorso prima che ne sia data notizia pubblica. Fino ad allora, le informazioni contenute in questa lettera sono da considerarsi confidenziali. Entro la fine del mese di maggio, poi, invieremo alle Chiese ulteriori comunicazioni con maggiori dettagli riguardanti metodologia e modalità operative del percorso.

Senza l'impulso dei Vescovi diocesani ed eparchiali un processo come quello qui delineato non sarebbe nemmeno immaginabile. Fin da ora desidero quindi ringraziare Lei, i Suoi collaboratori e la Sua équipe sinodale per l'impegno a portare avanti un percorso che sta particolarmente a cuore al Santo Padre, per la cui salute in queste settimane tutti insieme preghiamo.

La saluto fraternamente nel Signore, augurando a Lei e alla Chiesa di cui è Pastore un fruttuoso cammino verso la prossima Pasqua.

CARDINALE MARIO GRECH
Segretario generale
della Segreteria generale del Sinodo

Un percorso per aiutare le Chiese a camminare con stile sinodale coinvolgendo tutti



Intervista con il cardinale segretario generale

di ANDREA TORNIELLI

«Il senso del percorso che sta proponendo la Segreteria del Sinodo alle Chiese locali non è di aggiungere lavoro a lavoro ma di aiutare le Chiese a camminare in stile sinodale». Con queste parole il cardinale Mario Grech, Segretario generale del Sinodo, presenta ai media vaticani l'accompagnamento della fase attuativa approvato da Papa Francesco.

Eminenza, il Sinodo sulla sinodalità sembrava concluso… e ora si riparte, per volontà di Papa Francesco che dal Gemelli ha approvato il calendario dei lavori per il prossimo triennio.

È vero, molti hanno pensato che il Sinodo si fosse concluso con la celebrazione della seconda sessione dell'Assemblea, nell'ottobre scorso. In realtà la costituzione apostolica *Episcopalis Communio* ha "trasformato" il Sinodo da un evento in un processo articolato in tre fasi: preparatoria, celebrativa e attuativa (*EC*, art. 4). Questo passaggio richiede una vera e propria "conversione", un cambio di mentalità che esige tempo per radicarsi nella prassi della Chiesa. Ma questa articolazione è fondamentale: non basta la pubblicazione di un "documento" perché quanto è emerso nelle due fasi del processo sinodale venga attuato nella vita della Chiesa. Quel "documento" va "ricevuto" come frutto del discernimento ecclesiale e orizzonte di conversione. E così è avvenuto: il Santo Padre, che è principio di unità della Chiesa e garante del processo sinodale, con il *Documento finale* affida alle Chiese locali e ai loro raggruppamenti il compito di calare nel proprio contesto locale le raccomandazioni dell'Assemblea, così come egli raccomanda nella sua «Nota di accompagnamento» del *Documento finale*. E tante Chiese hanno già risposto generosamente e si sono messe in movimento: così, in realtà, il lavoro non si è mai interrotto dopo la fine dell'Assemblea.

Che cosa accadrà da qui al 2028?

Quello che si annuncia ora è piuttosto un processo di accompagnamento e valutazione della fase dell'applicazione già in atto: una decisione che il Santo Padre ha maturato anche con il contributo del Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo, composto in gran parte da membri eletti durante l'Assemblea. E questo processo non compromette il protagonismo di ogni Chiesa nel ricevere e applicare in maniera originale i frutti del Sinodo: con esso il Papa sprona la Chiesa tutta a un esercizio di responsabilità, anzi di grande corresponsabilità perché, proprio valorizzando le Chiese locali, associa al tempo stesso il collegio episcopale all'esercizio del suo ministero.

Allora qual è più precisamente lo scopo di questo percorso?

Si tratta di un processo volto a favorire il confronto tra le Chiese sulle intuizioni maturate nella fase applicativa. Dopo un periodo dedicato al lavoro di ciascuna realtà locale (fino al 2026), si desidera, nello stile sinodale, creare spazi di dialogo e di scambio di doni tra le Chiese. Questo è uno degli aspetti più preziosi emersi dal cammino sinodale compiuto finora. L'obiettivo è che l'attuazione non avvenga in modo isolato, come se ogni diocesi o eparchia fosse un'entità a sé stante, ma che si rafforzino i legami tra le Chiese a livello nazionale, regionale e continentale. Allo stesso tempo, questi momenti di confronto permetteranno un autentico "camminare insieme", offrendo l'opportunità di valutare, in uno spirito di corresponsabilità, le scelte compiute. Gli incontri previsti nel 2027 e all'inizio del 2028 accompagneranno così in modo naturale il cammino verso l'Assemblea ecclesiale dell'ottobre 2028. Questa Assemblea conclusiva potrà poi offrire al Santo Padre elementi preziosi, frutto di una reale esperienza ecclesiale, per il suo discernimento come Successore di Pietro, con prospettive da proporre all'intera Chiesa. L'attuazione e la valutazione devono procedere insieme, intrecciandosi in un processo dinamico e condiviso: è proprio questa la cultura del rendiconto evocata dal *Documento finale*.

Il 2026 sarà un anno interamente dedicato al lavoro delle diverse diocesi. Che cosa si aspetta?

È fondamentale ripartire dal lavoro svolto nella fase dell'ascolto, ma è altrettanto essenziale non ripeterlo all'identico. In questa fase, non si tratta più solo di ascoltare e raccogliere l'ascolto del Popolo di Dio, bensì di permettere ai responsabili delle Chiese e alle équipe sinodali di portare avanti con il resto del Popolo di Dio un dialogo sui contenuti emersi dal cammino sinodale nella loro globalità in modo che questo cammino venga adattato alla propria cultura e tradizione. Anche questa è un'altra possibilità di fare appello a tutto il Popolo di Dio in quanto partecipe della funzione profetica di Cristo (cfr. *LG* 12) e soggetto del *sensus fidei*. Mi auguro che il principio di circolarità all'interno delle Chiese e tra Chiese divenga operativo nella prassi ordinaria della Chiesa.

Come dovranno operare le Chiese locali?

Siamo invitati non solo a ripetere ma a far sì che tutti i membri del Popolo di Dio siano soggetti attivi della vita ecclesiale e ad impostare il cammino di ogni Chiesa in ragione di questa capacità riconosciuta, che va sostenuta e formata. Questo primo anno e mezzo sarà anche un'occasione per coinvolgere chi, in precedenza, aveva partecipato meno attivamente. Per vivere esperienze sinodali, per sperimentare la conversazione nello Spirito che tanto ha fatto crescere le nostre comunità. Ora che il quadro è più chiaro e che si è sviluppata una comprensione più condivisa della sinodalità, insieme – nessuno escluso – possiamo trovare strumenti per proseguire il cammino con rinnovata energia.

Come fare per coinvolgere maggiormente il Popolo di Dio, evitando il rischio che il percorso sinodale rimanga confinato tra le materie per "esper-

ti", per persone già coinvolte nelle strutture ecclesiali? Come far sì che questo nuovo impegnativo passo non sia vissuto come un'incombenza burocratica in più che si aggiunge alle altre?

Il *Documento preparatorio*, che ha avviato tutto il processo sinodale, inizia proprio con questa affermazione: «La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo». Non c'è nulla che possa coinvolgere tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa più del processo sinodale. Lo si è visto nella prima fase, con l'ascolto del Popolo di Dio nelle Chiese locali. La via da percorrere ora è la stessa. Questo percorso attuativo è impegnativo non perché chiede di aggiungere altra attività per gli "operatori pastorali", in particolare per i ministri ordinati, istituiti o di fatto. L'impegno è quello di vivere il cammino ecclesiale di ogni Chiesa con una mentalità sinodale, dentro un orizzonte sinodale, maturando uno stile sinodale che costituisce il presupposto per una forma di Chiesa sinodale. Ripeto l'aggettivo, per sottolineare come la questione sia di mentalità. Il senso del percorso che sta proponendo la Segreteria del Sinodo alle Chiese locali non è di aggiungere lavoro a lavoro per rispondere a richieste che provengono dall'esterno o da sopra, ma di aiutare le Chiese a camminare in stile sinodale; in una parola, ad essere veramente Chiese, dove la *portio Populi Dei* affidata al Vescovo con l'aiuto del suo presbiterio e dei ministeri sia davvero una Chiesa di soggetti in relazione, che incarnano il Vangelo nel luogo dove si trovano.

Può dire una parola sul lavoro dei Gruppi di Studio e approfondimento sulle singole tematiche?

Il lavoro dei 10 Gruppi di Studio è ormai in stato piuttosto avanzato, benché naturalmente si registrino differenze tra Gruppo e Gruppo. È quanto emerso da una recente riunione organizzata dalla Segreteria Generale con la partecipazione di tutti i coordinatori dei Gruppi. La metodologia di lavoro è abbastanza variegata, anche se – secondo la precisa indicazione del Santo Padre – ciascun Gruppo si sta impegnando ad adottare uno stile sinodale, servendosi in molti casi della conversazione nello Spirito e prestando ascolto anche a voci esterne al Gruppo, che possano aiutare a tenere conto di molteplici prospettive. Di grande aiuto risultano anche i contributi che stanno pervenendo in questi mesi da parte di singoli o di associazioni. Pure molti vescovi, facendo seguito a un invito rivolto loro, hanno promosso nelle loro Chiese locali un discernimento sui temi all'attenzione dei Gruppi e ci stanno inviando i loro risultati. In alcuni casi, invece, sono stati i Gruppi stessi a sollecitare pareri, ad esempio rivolgendosi alle Conferenze episcopali o alle Nunziature Apostoliche, o interpellando esperti, o anche realizzando incontri congiunti tra Gruppi che affrontano questioni affini.

Quando si concluderanno questi lavori?

È ancora difficile dire quando i Gruppi concluderanno il loro lavoro. Come indicato un anno fa, al momento della loro costituzione, i Gruppi sono invitati a presentare le loro conclusioni al Santo Padre «possibilmente entro giugno 2025». Alcuni dei Gruppi dovrebbero essere in grado di rispettare questa scadenza. Altri, al contrario, potrebbero avere bisogno di un tempo supplementare, ma offriranno comunque, entro la fine di giugno, un *interim report* sui loro lavori. Contemporaneamente sono all'opera anche la Commissione canonistica, istituita già nel 2023, che si è resa disponibile a dare il proprio supporto ai 10 Gruppi nelle questioni di sua competenza, nonché un Gruppo costituito in seno al SECAM (Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar) per la cura pastorale di quanti vivono in situazione di poligamia.

Può spiegare che cos'è l'Assemblea ecclesiale del 2028? Nella lettera si dice esplicitamente che non sarà un nuovo Sinodo...

Direi che il Sinodo 2021-2024 è stato "la prima volta" per molte cose. È stata la prima volta che si è applicata per intero la normativa di *Episcopalis Communio;* è stata la prima volta che tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa hanno avuto la possibilità di partecipare al processo sinodale; è stata la prima volta che Membri non Vescovi hanno partecipato all'Assemblea; è stata la prima volta che un *Documento finale* è stato immediatamente approvato dal Santo Padre, partecipando così del suo Magistero ordinario. Ora – nella terza fase del processo sinodale – è la prima volta di un'Assemblea ecclesiale. Trattandosi della prima volta di un'Assemblea ecclesiale a livello dell'intera Chiesa, molte cose sono ancora da precisare, anche se possiamo fare tesoro dell'esperienza delle Assemblee della Tappa continentale, che sono state tutte ecclesiali.

Che caratteristiche avrà? In che cosa si differenzierà dalle due sessioni dell'Assemblea sinodale che abbiamo vissuto nel 2023 e nel 2024?

L'obiettivo dell'Assemblea ecclesiale, che costituisce l'evento ultimo del processo, non è altro da quello indicato dal *Documento finale* per la terza fase, cioè rendere concreta la prospettiva dello scambio di doni tra le Chiese e nella Chiesa tutta (cfr. nn. 120-121). Se durante le tappe della terza fase sarà possibile realizzare ai vari livelli dei raggruppamenti di Chiese (Province, Conferenze episcopali, Riunioni Internazionali di Conferenze episcopali) lo scambio dei doni attraverso il confronto e la condivisione dei processi avviati nelle Chiese locali, l'Assemblea ecclesiale costituirà l'occasione per raccogliere a livello della Chiesa tutta i frutti maturati. La possibilità di questa Assemblea ecclesiale è tutta contenuta nel saluto finale del Santo Padre a conclusione della seconda Assemblea del Sinodo. Egli chiariva che «su alcuni aspetti della vita della Chiesa segnalati nel *Documento,* come pure sui temi affidati ai dieci "Gruppi di Studio", che devono lavorare con libertà, per offrirmi proposte, c'è bisogno di tempo, per giungere a scelte che coinvolgono la Chiesa tutta. Io, allora, continuerò ad ascoltare i Vescovi e le Chiese affidate a loro». La terza fase corrisponde a questo tempo di ascolto di come il *Documento finale* opera nella vita delle Chiese, e l'Assemblea finale costituisce il momento di sintesi, capace di raccogliere i frutti di questo ascolto. Per questo l'Assemblea è ecclesiale, il che equivale a sottolineare la sua diversa natura e funzione rispetto all'Assemblea sinodale che abbiamo già celebrato, che è e rimane sostanzialmente un'Assemblea di Vescovi. Il frutto di quell'Assemblea è stato il *Documento finale*, che partecipa, come abbiamo già detto, del Magistero ordinario del Successore di Pietro. Alla luce di quel documento è richiesto alla Chiesa tutta – ad ogni Chiesa e ad ogni Vescovo in qualità di principio di unità della sua Chiesa – di vivere la terza fase, che avrà il suo approdo nell'Assemblea ecclesiale. Questa Assemblea dovrebbe essere la manifestazione visibile di quella verità che apriva il *Documento preparatorio*: «La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo» per testimoniare quali sono i frutti del cammino sinodale della Chiesa.

Nel calendario proposto dalla lettera si parla di un nuovo appuntamento giubilare previsto per il prossimo ottobre, quello delle équipe sinodali. Di che cosa si tratta?

Il Giubileo è strettamente associato al pellegrinaggio. La Chiesa sinodale è Chiesa pellegrina, che si rende evidente nel «camminare insieme» del Popolo di Dio verso il compimento del Regno. Il giubileo delle équipe sinodali e degli organi di partecipazione (perché anche queste strutture offrono spazi di vita sinodale nelle Chiese locali) vuol essere il momento celebrativo nel quale questa dimensione sinodale della Chiesa si rende manifesta nel cammino del Popolo di Dio alla tomba di Pietro, raccogliendosi al contempo intorno al Successore di Pietro, principio della comunione di tutti i battezzati, di tutte le Chiese, di tutti i vescovi. Anche in questo caso, in pellegrinaggio dovrebbe esserci tutta la Chiesa. Abbiamo pensato di convocare le équipe sinodali, perché sono formate da persone che hanno messo il loro tempo e le loro energie a servizio del processo sinodale. Abbiamo chiesto la loro riattivazione perché saranno "punta avanzata" in questo percorso di attuazione.

Che cosa vi aspettate da questo incontro?

Con loro abbiamo intenzione di viverlo non solo come un momento celebrativo, ma come un tempo "opportuno" di approfondimento della sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa, con tutto ciò che questo comporta per il cammino della Chiesa, che desidera attuare una conversione sinodale, come ci ricorda il Santo Padre anche nel suo Messaggio per la Quaresima che stiamo vivendo. Considerando che questa conversione sinodale potrà aiutare per il rinnovamento della Chiesa e per un nuovo slancio missionario, questo è veramente motivo di speranza che non delude.

Questa Lettera ai vescovi e al Popolo di Dio a loro affidato pubblicata oggi sarà accompagnata con altri sussidi?

Allo stato attuale non stiamo fornendo materiale o ulteriori indicazioni rispetto a quanto contenuto nella lettera alle Chiese locali. Hanno già tutto quello che serve loro per lavorare sull'attuazione: il *Documento finale*. Anche i vari momenti presentati nella lettera saranno maggiormente definiti con il loro ausilio e, naturalmente, con il Consiglio Ordinario della nostra Segreteria. In questi ultimi anni, abbiamo avuto vari incontri *on line*, molto utili, con vescovi ed eparchi, con le Conferenze episcopali e gli Organismi equivalenti delle Chiese Orientali Cattoliche, con le Riunioni Internazionali delle Conferenze episcopali; perciò non escludiamo di tenere incontri simili anche in questa nuova fase per concordare l'avanzamento del progetto. A più riprese ho detto che il servizio della Segreteria Generale del Sinodo non è quello di fare calare dall'alto delle indicazioni da eseguire, ma è innanzitutto una disponibilità di ascolto delle esigenze, delle intuizioni e delle proposte che ci giungono dalle Chiese locali. I sussidi che intendiamo offrire durante questo percorso, iniziando da quello di maggio – come annunciato –, saranno frutto anche di questo esercizio di ascolto ecclesiale.

Può dire in poche parole qual è il cuore del messaggio che è scaturito dalla duplice Assemblea sinodale dedicata alla sinodalità?

Voler dire in poche parole anche solo il "cuore" del messaggio scaturito dall'Assemblea sinodale, per di più in due sessioni, rischia di essere molto riduttivo. Certamente sottolineerei la dinamica del processo: il passaggio dalla prima alla seconda sessione ha mostrato come funziona il discernimento ecclesiale, attraverso un ascolto prolungato che fa maturare il consenso. Il *Documento finale* è l'esito maturo di un processo paziente per tappe, in cui abbiamo imparato uno stile e un metodo sinodale. Il processo sinodale sta dicendo a tutti che la sinodalità è possibile; che uno stile sinodale della Chiesa è possibile; che la forma sinodale della Chiesa è possibile. E sollecita tutti a renderla possibile, nella docilità allo Spirito Santo che guida la Chiesa in questa direzione, perché invita la Chiesa ad una rinnovata testimonianza missionaria della gioia del Vangelo.

Che ruolo avrà il Documento finale approvato nel 2024?

Il *Documento finale* è il frutto maturo di questo processo. I suoi contenuti sono tali da costituire una mappa per la conversione e il rinnovamento della Chiesa in senso sinodale. Tutto il lavoro che ci aspetta in questi prossimi tre anni si ispira ai contenuti di questo Documento, che vanno sperimentati, per verificare la possibilità di realizzarli nella vita della Chiesa. Mi permetto due sottolineature. La prima: che il *Documento finale* costituisce un atto autorevole di recezione del concilio Vaticano II «che ne prolunga l'ispirazione e ne rilancia per il mondo di oggi la forza profetica» (*DF* 5). Dice infatti il Documento che «il cammino sinodale sta infatti mettendo in atto ciò che il Concilio ha insegnato sulla Chiesa come Mistero e Popolo di Dio, chiamato alla santità attraverso una continua conversione che viene dall'ascolto del Vangelo» (*DF* 5). La seconda: che da qualsiasi parte si entri – sia dai fondamenti della sinodalità, espressi nel primo capitolo, o da qualsiasi altro capitolo –, quando si esplorano i temi che intrecciano il Documento, si coglie la profonda unità e armonia del testo. È un documento che lascia vedere la bellezza della Chiesa e la possibilità del suo rinnovamento: rinnovamento che, quando si incammina per la via della sinodalità come modo di essere e di agire, si realizza nella ricchezza della Tradizione. In estrema sintesi si potrebbe dire: cuore del messaggio è che tutti noi battezzati siamo tutti discepoli e tutti missionari, impegnati seriamente in una conversione delle relazioni, per facilitare l'incontro di Gesù con gli uomini e le donne di oggi. Il Sinodo ha offerto e offre gambe e prospettive alla conversione pastorale e missionaria a cui fin dall'inizio del suo pontificato Papa Francesco ci ha invitati.

Nostre informazioni

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Cile Sua Eccellenza Monsignor Kurian Mathew Vayalunkal, Arcivescovo titolare di Raziaria, finora Nunzio Apostolico in Algeria e Tunisia.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Burkina Faso il Reverendo Monsignore Giancarlo Dellagiovanna, finora Consigliere di Nunziatura in servizio presso la Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, elevandolo in pari tempo alla Sede titolare di Sistroniana, con dignità di Arcivescovo.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Hung Hoá (Vietnam) il Reverendo Sacerdote Paul Nguyen Quang Dinh, finora Vicario Generale della medesima Diocesi, Responsabile della Cattedrale "Son Loc" e della Commissione liturgica diocesana, assegnandogli la Sede titolare di Voncaria.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la rappresentanza pontificia in Burkina Faso e la Chiesa in Vietnam.

Giancarlo Dellagiovanna
nunzio apostolico in Burkina Faso

Nato a Voghera (Pavia) il 18 settembre 1961, è stato ordinato sacerdote il 5 giugno 1999, incardinandosi nella diocesi di Tortona. Si è laureato in Diritto canonico. È entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 2005, ha prestato la propria opera presso la nunziatura apostolica in Messico, nella Repubblica Dominicana, in Italia, nella sezione per gli Affari generali della Segreteria di Stato, nei Paesi Bassi e da ultimo nuovamente nella sezione per gli Affari generali della Segreteria di Stato.

Paul Nguyen Quang Dinh
ausiliare di Hung Hoá (Vietnam)

Nato il 18 maggio 1973 a Son Thuy, nella diocesi di Hung Hoá, ha studiato Filosofia e Teologia presso il St. Joseph Major Seminary di Hanoi. Ordinato sacerdote il 29 novembre 2005 per il clero di Hung Hoá, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale di Du Ba a Hung Hoá (2006); parroco di Ngo Xa a Hung Hoá (2006-2009); studi per il master in Liturgia e Teologia sacramentale presso l'Institut Catholique de Paris, in Francia (2009-2016); parroco di Yen Tap a Hung Hoá (2016-2019); parroco di Tuyen Qunag a Hung Hoá (2019-2022). Dal 2022 è vicario generale, responsabile della cattedrale Son Loc e della Commissione liturgica della diocesi di Hung Hoá.

Poco per vivere ma sorretti dalla preghiera

Il Giubileo tra i più poveri in Sri Lanka

di Paolo Affatato

Le popolazioni più povere dello Sri Lanka, strangolate dalle difficoltà e dalla crisi che colpisce anche l'alimento base per la popolazione, il riso, trovano nel Giubileo un tempo che ridona speranza. Soprattutto perché l'Anno santo – accanto alle iniziative di carattere spirituale, come il pellegrinaggio, la preghiera, il rito per lucrare indulgenza – include opere di carità e giustizia che ne riscoprono il senso profondamente biblico. Quella famiglia della periferia di Colombo (una famiglia del ceto meno abbiente, lui operaio a giornata, lei dedita ad accudire i figli) non credeva ai suoi occhi. Il debito che aveva contratto per un'improvvisa necessità familiare le era stato condonato. Il creditore lo ha fatto su suggerimento di un sacerdote, come dono speciale nell'Anno santo. «Il Giubileo, nel suo originale significato biblico, è un tempo di grazia che implica gesti come la cancellazione del debito. I sacerdoti in Sri Lanka stanno sensibilizzando i fedeli a compiere nella loro esperienza quotidiana gesti con questo spirito», racconta Jude Krishantha Fernando, presbitero dell'arcidiocesi di Colombo e direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale dello Sri Lanka.

Un'altra iniziativa di carattere giubilare, rivolta ai poveri e agli ultimi della società, riguarda persone che passano la vita come domestici, compiendo lavori umili a servizio di famiglie benestanti: «Spesso – spiega don Fernando – si ritrovano alla fine della vita, in età avanzata, senza alcun bene. E allora, come dono speciale per l'Anno santo, chiediamo alle famiglie benestanti di esprimere gratitudine aiutando queste persone a costruire una loro casa e vivere serenamente con i propri cari».

Mentre tiene banco nella nazione la carenza di riso, soprattutto del riso rosso (una qualità che costituisce la base dell'alimentazione), si rilevano problemi alla catena di distribuzione e meccanismi ai limiti della speculazione perché pochi grandi produttori acquistano enormi quantità di raccolto e determinano poi il prezzo del prodotto al dettaglio. Ma il riso non è un prodotto come gli altri, è l'alimento base di ogni famiglia e può essere paragonato al pane nelle nazioni occidentali, osserva l'agenzia Fides. Per questo, asserisce il sacerdote, «è importante che il governo intervenga con misure per calmierare i prezzi: la popolazione si aspetta interventi che possano abbassare il costo della vita, specialmente dei beni essenziali come cibo e medicine».

È questa la cornice entro cui i più poveri, gli agricoltori e i pescatori vivono l'Anno giubilare in Sri Lanka. In una situazione sociale che vede ancora molti lottare per il sostentamento quotidiano, «la Chiesa cattolica dello Sri Lanka per il Giubileo – riferisce padre Jude – ha lanciato diverse iniziative e progetti di solidarietà e vicinanza ai più poveri. Il nostro sarà un Giubileo con i poveri. Per loro l'Anno santo porta con sé un bagaglio di autentica speranza: una speranza di giustizia e di prosperità». Con questo spirito tanti fedeli partecipano alle iniziative spirituali organizzate dalle diocesi: solo in quella di Colombo sono otto i santuari giubilari, mete di pellegrinaggio, mentre tutta la Chiesa srilankese sta preparando un pellegrinaggio nazionale al santuario mariano di Madhu ad agosto. Madhu si trova nella diocesi di Mannar, nel nord dell'isola, in un'area abitata da popolazione in maggioranza di etnia tamil. In quel territorio, in passato teatro di una sanguinosa guerra civile, il santuario mariano è sempre stato un simbolo di unità e di armonia nazionale, essendo un luogo rispettato e frequentato da persone di tutte le religioni e di tutte le etnie. «Da quel luogo si sprigiona un messaggio di pace, di riconciliazione, di giustizia per tutti», rimarca il nostro interlocutore: «Nelle difficoltà che la gente vive e nelle sfide che il nostro paese attraversa, ci fa andare avanti la forza che viene dall'alto, l'unica che dona vera speranza. Con Cristo possiamo attraversare il deserto della povertà e della paura».

Oggi «siamo poveri di risorse, di mezzi materiali, molte famiglie mangiano solo una volta al giorno. Ma vedo gente ricca di fede, che prega, che non dispera, che trova il supporto di una comunità di fratelli pronti a condividere il poco che si ha, nell'aiuto vicendevole», conclude.

In pellegrinaggio nell'arcidiocesi di Trento

La Croce dei ragazzi

di Igor Traboni

Una grande croce di legno sta attraversando tutte le valli del Trentino per il pellegrinaggio giubilare dell'arcidiocesi di Trento che andrà avanti fino a dicembre considerata la vastità di questa Chiesa e del suo territorio (quasi 500.000 abitanti, 450 parrocchie, circa 600 tra sacerdoti e religiosi, 350 suore). Una croce dai mille significati nel legno che la compone e nelle mani che l'hanno realizzata ovvero quelle degli studenti di due classi del secondo anno della "scuola del legno" di Tesero, un istituto che prepara i ragazzi a conseguire un diploma professionale che consente loro di poter lavorare in tutta la filiera del legno e dell'arredo.

A realizzarla, usando legno di abete e larice, sono stati gli studenti di due classi del secondo anno di una scuola professionale di Tesero che raccontano con emozione l'alto valore simbolico dell'iniziativa voluta per l'Anno santo

«Questa iniziativa – spiega don Mattia Vanzo, 35 anni, delegato dell'area Annuncio e sacramenti dell'arcidiocesi – l'abbiamo presa dopo aver saputo che per il Giubileo veniva chiesto alle diocesi di realizzare una croce che avesse dei legami con la Chiesa locale e i territori. Allora ci siamo ricordati che l'anno scorso i ragazzi della scuola di Tesero regalarono al nostro arcivescovo Lauro Tisi degli oggetti di legno fatti da loro. Quindi abbiamo pensato di coinvolgerli in questo progetto che poi ha visto una partecipazione comunitaria ancora più grande perché il legno necessario è stato donato dalle segherie del Consorzio di Fiemme».

Gli studenti hanno scelto e lavorato due tipi di legno, maniera niente affatto casuale: «Si tratta dell'abete e del larice», riprende don Mattia: «L'abete qui viene minacciato dal bostrico, un insetto che lo sta distruggendo. Si tratta quindi di legno di scarto che invece i ragazzi hanno utilizzato, che ritrova vita nella croce, un po' come la pietra scartata dai costruttori che poi è diventata pietra d'angolo. E poi il larice, con la sua colorazione sul rosso, inserito in cinque punti della croce, a rappresentare le cinque piaghe di Gesù. Un'altra cosa bella è la presenza in queste due classi di studenti di altre religioni. All'inizio c'era un po' di scetticismo ma poi c'è stato il coinvolgimento di tutti nel riconoscere l'alto valore simbolico di questa iniziativa».

La croce, come detto, sta girando la diocesi, fin dal 29 dicembre scorso quando monsignor Tisi, trentino della Val Rendena, l'ha presa in consegna proprio dagli studenti. E allora lasciamo che siano proprio i ragazzi a spiegarne il significato, con alcuni passaggi di una loro lettera pubblicata sul sito internet diocesano: «La croce scelta vuole simboleggiare un'apertura verso un oltre, un'apertura che lascia intravvedere altro: da ferita e feritoia. Il progetto è stato un lavoro di comunità, un messaggio di speranza e unione: il legno è blu Fiemme, simbolo di rinascita e nuova vita. In questo modo la croce si arricchisce di simbolismo raccontando di come una comunità si unisca per un progetto unico e importante per noi ragazzi. La Croce giubilare è stata decorata con il rosso che rappresenta il sangue, la passione e l'amore profuso da Gesù per gli uomini; con l'oro, che rappresenta invece la regalità del Signore e la sua risurrezione avvenuta, appunto, in seguito alla crocifissione. Il piedistallo – continua la lettera – è un ottagono: 8 è infatti il numero per eccellenza del Nuovo Testamento, numero della rinascita, attraverso il battesimo, e della Resurrezione. Su questo scendono i quattro fiumi del Paradiso terrestre. Alla base sono inserite dodici inserzioni circolari che ricordano gli apostoli e le dodici tribù di Israele. È stato inserito anche del larice perché questo legno, già rosso di suo, cresce nelle zone impervie ed è il primo ad arrivare nelle difficoltà, dove c'è stata una frana o uno smottamento. È una pianta pronta ad aiutare il prossimo, le sue tenere foglie preparano il terreno per le future generazioni, grazie a lui nascono e crescono le nuove piantine. Vedere la croce finita e ricordare quello che simboleggia, è stata una grande emozione».

E grande sarà di certo anche l'emozione quando il 2 aprile questi ragazzi, insieme a tutti i pellegrini dell'arcidiocesi trentina, porteranno una copia della croce a Roma.

L'Anno Santo dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

Comunità in movimento spirituale e intellettuale

di David S. Koonce*

Il 29 dicembre 2024 ho avuto l'opportunità di visitare la basilica di San Pietro e attraversare la Porta Santa per la prima volta in questo anno giubilare. Accompagnando un piccolo gruppo di pellegrini dagli Stati Uniti, ho condiviso con loro un pensiero che ripeto spesso. Si tratta di una riflessione che ho letto molti anni fa su un aereo, in una rivista ormai dimenticata. L'autore ignoto ha definito un pellegrino come «qualcuno che lascia casa per andare altrove, per tornare a casa, qualcun altro».

In questo anno giubilare, Roma accoglie molti pellegrini che sicuramente faranno un'esperienza trasformatrice. Ma mi domando: noi, che viviamo a Roma, come possiamo vivere questo anno giubilare con spirito di pellegrini, pur rimanendo a casa? Ancora: come parte di una comunità universitaria qui a Roma, mi chiedo come tutti noi – professori, studenti, dipendenti – possiamo vivere profondamente questo anno giubilare dedicato a essere pellegrini di speranza.

Certamente non si tratta di lasciare i nostri doveri e viaggiare lontano da Roma! Anzi, vogliamo che la nostra comunità accademica diventi sempre più quella «casa dove si cerca la verità» (Benedetto xvi). Allo stesso tempo il Giubileo è un invito a uscire dalle nostre zone di comfort e a dirigersi con la mente, il cuore e le mani verso le periferie esistenziali, dove si trovano le domande serie sul senso della proposta cristiana in un mondo postmoderno. Diventare pellegrini significa metterci in movimento, non restare con le solite risposte ai vecchi problemi ma provare nuove soluzioni alle nuove sfide del nostro tempo. Una comunità accademica in pellegrinaggio intellettuale si mette in cammino per diventare sempre più un «polo di eccellenza» e attivare «processi di rigenerazione» (Papa Francesco, *Veritatis gaudium*).

All'inizio di questo anno giubilare, l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (Apra) rinnova il suo impegno a mettersi al servizio della Chiesa, dei pellegrini, e a diventare una comunità in pellegrinaggio. Pur restando a Roma, ci mettiamo in movimento spirituale, con la speranza di diventare ciò che siamo chiamati a essere.

Invitiamo tutti a scoprire i contributi dedicati al Giubileo nella sezione dedicata del nostro sito https://www.upra.org/apra-per-il-giubileo/.

**Sacerdote della Congregazione dei Legionari di Cristo. Originario degli Stati Uniti, è dal 2011 docente di teologia a Roma presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (Apra) dove attualmente svolge il servizio di vicerettore accademico*

A Canicattì la traslazione del corpo del beato Rosario Angelo Livatino

Vangelo e codice penale sul sepolcro del magistrato

di Alessandra Zaffiro

Disposta dall'arcivescovo di Agrigento, Alessandro Damiano, su autorizzazione del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, oggi, 15 marzo, a Canicattì, avrà luogo la traslazione – dal cimitero comunale alla chiesa di Santa Chiara – delle spoglie mortali del beato Rosario Angelo Livatino, primo magistrato elevato agli onori degli altari (il 9 maggio 2021), ucciso a 38 anni *in odium fidei* dai sicari della Stidda il 21 settembre 1990. «Picciotti, che cosa vi ho fatto?», chiese ai suoi assassini il giudice mentre tentava di salvarsi correndo nella campagna sotto il viadotto "Gasena" della statale dove fu fermato alla guida della sua auto, diretto al palazzo di giustizia di Agrigento. Livatino aveva rifiutato la scorta perché non voleva che altri perdessero la vita per lui. «Come un piccolo Davide contro il Golia Cosa Nostra», disse il postulatore della causa di beatificazione, monsignor Vincenzo Bertolone, del magistrato solito scrivere sul suo diario *Sub Tutela Dei*.

«La comunità ecclesiale di Canicattì prima di tutto, insieme a quella diocesana, si è preparata con attenzione costante a questa figura di santità che è legata alla dimensione della legalità e della giustizia. In questo momento le comunità di Canicattì e Agrigento stanno pregando per vivere il momento della traslazione delle insigni reliquie e quindi del corpo, e che vedrà la comunità ecclesiale ma tutta la popolazione, perché è una santità che coinvolge anche gli ambienti lontani dalla Chiesa, gli ambienti laici, proprio per la dimensione legata alla legalità e alla giustizia». Le parole di don Giuseppe Pontillo, delegato episcopale dell'arcidiocesi di Agrigento per la traslazione e la ricognizione del corpo del beato Rosario Angelo Livatino, trasmettono tutta l'emozione della comunità per le fasi della traslazione tra cui il «momento di pellegrinaggio dalla chiesa centrale che è la chiesa di San Diego, dove è stato a suo tempo celebrato il funerale, verso la chiesa di Santa Chiara. Il luogo è significativo e identitario per la comunità di Canicattì perché San Diego è la chiesa centrale, perché lì è stato portato il corpo del magistrato ucciso e da lì parte il corpo del beato proprio a rappresentare questa trasfigurazione avvenuta in lui con l'offerta della sua vita, motivato dal Vangelo nel compiere il suo dovere».

La chiesa di Santa Chiara dove verrà traslato il corpo di Livatino

È stata scelta la chiesa di Santa Chiara piuttosto che la chiesa madre, dove era stato battezzato, che si trova nel centro storico, o la chiesa di San Domenico, dove lui frequentava la celebrazione dell'eucaristia e aveva fatto il percorso alla cresima, «perché è una chiesa moderna, si trova in periferia, non molto lontana dalla casa dove viveva Rosario Livatino», spiega don Pontillo: «Ha cioè tutte quelle caratteristiche per poter accogliere gruppi di pellegrini in sicurezza, è spaziosa, può contenere più di mille fedeli. È stata scelta una chiesa di periferia che indica anche il cammino di una Chiesa che esce fuori dagli schemi comuni ordinari, di quella che è la lettura della fede; può sembrare una scelta che esce fuori dalla tradizione legata alla vita del beato ma dobbiamo rispondere anche alle esigenze contemporanee legate alla fruibilità, all'accessibilità e ai servizi che è necessario dare ai pellegrini».

Le spoglie del beato riposeranno all'interno di una cappella; il sepolcro sarà semplice, di marmo, il mausoleo richiamerà il reliquiario che ha visitato diverse città d'Italia, con due sbalzi che rappresentano il Vangelo e il codice penale, «ciò che ha costitutivamente orientato il cammino di fede e formativo di Rosario Angelo Livatino», rileva don Pontillo. Su ciò poggerà questo mausoleo semplice con le palme del martirio che lo adorneranno «dicendo proprio qual è il motivo della morte, in odio della fede. Spetterà poi all'ordinario diocesano, dopo la ricognizione canonica, stabilire se e quanto il corpo dovrà o potrà essere esposto alla pubblica venerazione. Ci sarà la possibilità eventualmente durante periodi ben definiti dell'anno di potere esporre occasionalmente o abitualmente il corpo».

Pellegrinaggio multimediale

Iniziative speciali per la festa della Sindone

di Maria Milvia Morciano

Quest'anno la memoria liturgica della Sindone, il 4 maggio prossimo, riveste un significato particolarmente intenso perché è racchiusa nell'anno giubilare: i suoi significati di fede e di speranza diventano pertanto più vividi non solo per la città di Torino che la custodisce ma anche per tutto il mondo che quest'anno potrà partecipare grazie alle tecnologie digitali, realizzando un pellegrinaggio virtuale attraverso programmi dedicati e collegamenti speciali.

Nella mattinata di oggi, 15 marzo, durante la conferenza stampa di presentazione delle iniziative speciali collegate alla festa (dal 25 aprile al 5 maggio), l'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, cardinale Roberto Repole, custode pontificio del sacro lino, ha ricordato l'attualità del velo sindonico che, mostrando un Uomo sconfitto dalla storia, vilipeso, torturato e ucciso, rispecchia i drammatici eventi attuali, guerre ma anche malattie e l'abbandono dei più deboli. Allo stesso tempo, però, il Velo è un «invito a vivere una vita nuova» perché è «il calco della resurrezione» e in questo senso apre alla speranza «che è sempre la fiducia che tutte le sconfitte della nostra storia non siano l'ultima parola ma solo nell'orizzonte dell'Eternità. È un orizzonte di speranza quel Telo che ci lascia Gesù perché ci dice che ci sarà un giudizio sulla storia, di cui molti uomini e donne hanno bisogno».

Come già preannunciato l'anno scorso, l'ostensione pubblica non avrà luogo ma le proposte offerte sono diverse: programmi dedicati e collegamenti speciali e, nel centro del capoluogo piemontese, a piazza Castello, proprio dietro la cattedrale dove è custodita la Sindone, l'allestimento di una *Tenda della Sindone* che durante i giorni della festa accoglierà cittadini e visitatori che avranno così l'opportunità di conoscere il sacro Telo, la sua storia e il suo significato. Nella tenda sarà esposta, distesa su un tavolo, la riproduzione della Sindone a grandezza naturale, che potrà essere «esplorata» illuminando alcuni dei dettagli più significativi come il Volto, la corona di spine, i segni dei chiodi.

«Spero che questo nuovo approccio – ha sottolineato ancora il cardinale Repole – possa avvicinare altre persone, anche molti giovani». Infatti attenzione particolare è stata riservata alle nuove generazioni. Il progetto dell'arcidiocesi di Torino è stato realizzato oltre che in occasione dell'Anno giubilare anche della *Festa dei giovani* che conclude il ciclo di catechesi 2024-2025, iniziato l'8 novembre dello scorso anno e giunto alla terza edizione, guidato da Repole con i giovani delle diocesi di Torino e Susa di età compresa tra i 18 e i 30 anni. L'iniziativa è stata resa possibile grazie al contributo di Regione Piemonte, Città di Torino, Camera di commercio di Torino, Fondazione Carlo Acutis.

Verso la Pasqua/2

Senza giustizia è una falsa speranza

di Simone Caleffi

«Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzione che Dio perdona i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l'aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all'impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?». Questa una serie di domande contenute nel messaggio di Papa Francesco per la Quaresima. L'invito per questo tempo forte non potrebbe non essere lo stesso di tutto il Giubileo: «Camminiamo insieme nella speranza». È tramite tale virtù teologale che le cose possono cambiare. Esse si modificano non magicamente ma per la sinergia che scaturisce fra l'opera di Dio che crea giustizia e quella dell'uomo che lavora per la pace.

Concretamente il mondo che Dio ha pensato per l'uomo e quello che ogni persona vorrebbe per se stessa e per il prossimo è possibile riceverlo da lui, conservarlo nell'umanità presente e infine trasmetterlo a chi verrà dopo. Infatti non si deve dimenticare che «la storia umana, contrassegnata dall'esperienza del peccato, ci condurrebbe alla disperazione se Dio avesse abbandonato la creatura a se stessa. Ma le promesse divine di liberazione e il loro vittorioso adempimento nella morte e risurrezione di Cristo sono il fondamento della "beata speranza", donde la comunità cristiana attinge la forza per agire risolutamente ed efficacemente al servizio dell'amore, della giustizia e della pace. Il Vangelo è un messaggio di libertà e una forza di liberazione che porta a compimento la speranza di Israele, fondata sulla parola dei profeti», come affermava l'allora Congregazione per la dottrina della fede nell'istruzione *Libertà cristiana e liberazione* (43).

Nel Primo Testamento ciò a cui ciascuno aspira è descritto con la parola ebraica *shalom*, che significa non solo assenza di guerra ma pienezza di pace, ovvero una creazione dove, grazie alla libertà ricevuta da Dio, si possono compiere quelle scelte di bene che fanno sviluppare la vita fino alla piena maturità in Cristo (cfr. *Efesini*, 4, 11-16). Egli, principe della pace (cfr. *Isaia*, 9, 5), ricompone le contese, dissipa l'odio, distrugge in se stesso l'inimicizia (cfr. *Efesini*, 2, 16), ci insegna ad amare perfino il nemico. Gesù insegna a non fare del nemico un demone da distruggere, come e perché sulla croce egli ha perdonato i suoi uccisori. Occorre, cioè, riconoscere l'altro, anche se opera il male: la speranza consiste nella forza ricevuta da Dio per poter ripagare il male con il bene (cfr. *Romani*, 12, 17).

In presenza di motivi di disaccordo, occorre risalire alle cause che li hanno provocati, per poterli sradicare e superare, non con la semplice buona volontà, anche se è il minimo richiesto, ma con una forza che è la speranza della pace. L'autentica sequela di Gesù Cristo, come indicata nel discorso della montagna, è la vera alternativa a un mondo attuale che vediamo attraversato da guerre e conflitti. Condizione basilare per poter vivere questo stile di amore scambievole, fulcro del messaggio cristiano, in un mondo rinnovato dove si pongono tutti gli sforzi per il trionfo della pace, è la giustizia, non a caso virtù cardinale, che ogni persona è chiamata a vivere in pienezza, riconoscendo agli altri gli stessi diritti che si desiderano per se stessi. Se tutti gli sforzi dei cristiani non andassero in questa direzione, saremmo ingannati da una falsa speranza.

Afferma il Concilio ecumenico Vaticano II: «Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando a ogni odio e inimicizia, l'umanità, che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non altra pace potrà sperimentare se non la pace di una terribile morte. La Chiesa di Cristo, posta in mezzo alle angosce del tempo presente, non cessa tuttavia, mentre espone tutto questo, di nutrire la più ferma speranza. Agli uomini della nostra età essa intende proporre continuamente, sia che l'accolgano favorevolmente o lo respingano come importuno, il messaggio dell'apostolo: "Ecco ora il tempo favorevole", per trasformare i cuori, "ecco ora i giorni della salvezza"» (*Gaudium et spes*, 82).

Vi scrivo da Gaza

La guerra non deve avere l'ultima parola

di Suhail Abo Dawood

Scrivo nuovamente dalla devastata Striscia di Gaza, durante il tempo del cessate-il-fuoco temporaneo. Anche qui il 5 marzo, mercoledì delle Ceneri, è iniziata la Quaresima. I nostri cuori sono pieni di speranza, benedizioni e pace in mezzo al dolore e alla sofferenza.

Alle ore 16 abbiamo pregato il santo Rosario e i misteri del dolore, poi alle 16,30 abbiamo celebrato la messa con i parrocchiani della chiesa della Sacra Famiglia (la chiesa cattolica di Gaza). Qui preghiamo sempre per la pace e per la fine di questa guerra selvaggia e pericolosa nella nostra amata Striscia.

Continuiamo a pregare anche per il nostro Papa, Sua Santità Francesco, affinché Dio gli dia forza, guarigione e pace per essere più forte e guidare la Chiesa sulla strada della salvezza.

Siamo i cristiani di Gaza: non abbiamo la parola "delusione" o "frustrazione" nel nostro dizionario. Continueremo a pregare per la pace in Terra Santa e in tutto il mondo dove ci sono guerre. Possano queste guerre finire molto presto, perché la guerra non ha l'ultima parola. Finirà un giorno perché confidiamo in Dio, Gesù Cristo e chiediamo alla Santa Vergine Maria un intervento di pace e amore in tutto il mondo. Questo periodo dell'anno che è la Quaresima è per pregare, digiunare e astenersi da tutte le cose cattive che facciamo.

Vi chiedo con un cuore sincero di pregare per la mia vocazione, che io possa continuare a studiare e che io possa viaggiare in Italia per continuare la mia vita lì come religioso. Prego intensamente di essere un giorno un sacerdote per servire nostro Signore nel suo glorioso altare. La pace è più forte della guerra.

Le difficoltà dei piccoli spaccapietre e il lavoro di chi li aiuta ad andare a scuola

In Benin tra i bambini che nascono con un martello in mano

di Giada Aquilino

Un'infanzia fatta di «pietre da frantumare», «scuola da frequentare», «cibo da provvedere». È quella vissuta tra fatica e povertà dai bambini spaccapietre del Benin, la cui condizione si fa «carne viva» nel libro Lazare – Sogni di un concasseur (Roma, Castelvecchi Editore, 2024, pagine 123, euro 16,50) di don Ennio Stamile, parroco di San Paolo Apostolo a Praia a Mare, e presidente dell'associazione di volontariato "San Benedetto Abate", da lui fondata nel 2007, che opera in Calabria e in Africa.

«Ho conosciuto Lazare due anni fa, quando aveva 13 anni, nel corso di un viaggio che – ricorda il sacerdote in una conversazione con i media vaticani – per l'associazione ci aveva portati anche al monastero dei cistercensi di Kokoubou, dove ho avuto occasione di incontrare père Jean», altra figura chiave del racconto di don Stamile. Lazar vive invece a Paouignan, un villaggio, in cui «si nasce col martello in mano», osserva l'autore. «Lì l'unica forma di sostentamento è data dal granito, per cui i bambini sono costretti, per motivi di povertà, a spaccare pietre dai due anni d'età in su». Una realtà diffusa in particolare nella zona collinare di Dassa, nella parte meridionale del Paese africano, dove il sostentamento degli abitanti di interi villaggi viene proprio dal lavoro di questi bambini, accanto a quello degli adulti: quotidianamente riducono le pietre in tanti piccoli frammenti, che vengono poi venduti all'industria edilizia per la produzione di cemento armato, in una nazione che nella lista degli Stati per indice di sviluppo umano l'Onu ha posto nel 2024 al 173° posto su 193.

«Lavorano un paio d'ore al mattino presto, dalle 5:00 alle 7:00, poi – spiega – si preparano per la scuola e il pomeriggio tornano a lavorare dalle 15:00 alle 18:30, più o meno. Gli adulti spaccano le pietre più grandi, i bambini quelle più piccole. Un quintale di pietrisco ha un valore equivalente a circa 1,50€. Per produrlo ci vuole circa una giornata di lavoro di tre-quattro persone, bambini compresi, e il guadagno va alla famiglia». Per il villaggio di Paouignan, aggiunge don Stamile, «è un sostentamento»: i bambini «non hanno contezza di essere schiavi di questo lavoro, perché vengono "educati" da piccolissimi a farlo, come pure vengono "abituati" al dolore che può venire da una martellata su una mano o una gamba: il dolore viene considerato addirittura una sorta di "forma di educazione" al lavoro».

È in tale contesto dunque che «la scuola ha un compito molto importante, anche e soprattutto a queste latitudini». Lo ha capito bene père Jean, che ha personalmente seguito i lavori di costruzione di una scuola nella zona di Kokoubou, a circa 300 km da Paouignan, verso il centro-nord del Benin, in un'area conosciuta per la produzione di burro di karité, trattato dalla "San Benedetto Abate" per la commercializzazione solidale di prodotti di cosmesi, un'altra delle tante attività svolte dall'associazione di volontariato per sostenere i progetti umanitari: «Operiamo in Benin e ora anche in Tanzania, nel campo della cultura e della solidarietà. Ci occupiamo di formazione, prevalentemente con le scuole – ne stiamo avviando una ad Aguégué, uno dei villaggi palustri, sulle palafitte, nel sud del Benin, nati nella prima metà del Settecento per sfuggire alla tratta degli schiavi – e di sanità, con un centro di dialisi nell'ospedale diocesano di San Marco Argentano-Scalea, in collaborazione con la diocesi locale e quella di Porto-Novo in Benin. Seguiamo inoltre un orfanotrofio nel villaggio di Sakété, sempre in Benin, gestito dalle suore agostiniane».

Quando ha conosciuto père Jean, don Stamile racconta di essere rimasto colpito soprattutto dalla «leggerezza con cui il monaco cistercense si presenta, parla, cammina, sempre a piedi scalzi: sembra che sulla terra rossa africana lui riesca quasi a volare. La sua è una forma di leggerezza che è data invece da una profonda maturità spirituale, raggiunta in decenni di preghiera e di vicinanza al popolo africano», nel capire che è essenziale «dare la possibilità» ai ragazzi di frequentare la scuola, laddove l'analfabetismo «raggiunge circa il 50% dei bambini». «Lazar, come un po' tutti i suoi coetanei, ha bisogno di maestri, di insegnanti, ma poi per loro sono importanti anche le comunità parrocchiali, perché in Africa c'è davvero una presenza cristiana che sprigiona la bellezza e la freschezza di una Chiesa giovane, una Chiesa viva, presso la quale – assicura l'autore del libro – si riscopre un senso di gioia, fraternità e condivisione che solo in Africa si sperimenta».

Solo tra gennaio e febbraio reclutati ben 400 minori

La piaga dei bambini-soldato nell'est congolese

Nell'est della Repubblica Democratica del Congo – dove da anni è in corso un sanguinoso e feroce conflitto tra i militari governativi e i miliziani del movimento 23 marzo (M23) – è in costante aumento l'impiego di bambini-soldato, una tra le più gravi e odiose violazioni dei diritti dei minori e del diritto internazionale umanitario.

Solo tra gennaio e febbraio scorsi – documenta un dettagliato rapporto dell'organizzazione umanitaria Save the children, che ha raccolto testimonianze suo posto – sono stati reclutati ben 400 bambini: alcuni avevano solo 14 anni, mentre altri sono stati prelevati dalle scuole o sottratti ai genitori delle famiglie più povere, esponendoli così a un rischio immediato di violenza e abusi.

I bambini vengono reclutati perché poco costosi e più facili da controllare e manipolare. Vengono utilizzati non solo per combattere, ma anche per svolgere compiti che gli adulti non vogliono fare e possono essere costretti a compiere atti di violenza o a subire violenze, come nel caso, ad esempio, delle ragazze reclutate per diventare "mogli". Vedono e vivono esperienze che mai un minore dovrebbe vedere o vivere sulla propria pelle. E se non sono destinati a morire combattendo, questi bambini riportano gravi traumi a lungo termine, non solo fisici – come le mutilazioni –, ma anche psicologici.

La Convenzione n. 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), approvata nel 1999, definisce il reclutamento forzato e obbligatorio di bambini una delle «peggiori forme di lavoro minorile». E lo vieta.

Nel difficile tentativo di riportare la pace nell'est congolese, dove continuano a emergere notizie di gravi violazioni dei diritti umani, tra cui stupri, aggressioni e saccheggi, martedì prossimo è in programma a Luanda, capitale dell'Angola, una attesa riunione tra delegati del governo di Kinshasa ed esponenti dell'M23. (*francesco citterich*)

Intervista con Yigal Carmon, presidente dell'istituto Memri

La fase due della tregua a Gaza resta sospesa

di Roberto Cetera

Yigal Carmon è il presidente di Memri, un istituto di ricerca geopolitica tra i più quotati del Medio Oriente, basato a Gerusalemme. Esprime il punto di vista israeliano sulla guerra con argomentazioni sempre però improntate ad una conoscenza puntuale delle dinamiche dello scacchiere.

Sembra che la tregua si sia ormai esaurita. Il passaggio alla fase 2 sembra impraticabile. Qual' è la sua previsione?

Il cessate il fuoco potrebbe trascinarsi per altri 42 giorni. Israele ha richiesto un altro scambio, prima di attuare la fase 2. All'inizio, Hamas non aveva accettato. Adesso però Hamas sembra aver dichiarato di aver accettato la proposta di liberare il cittadino statunitense, Edan Alexander, tenuto in ostaggio, oltre ai corpi di altri quattro prigionieri uccisi con doppia cittadinanza. Non è ancora chiaro che cosa abbiamo richiesto in cambio. La fase 2, per adesso, resta sospesa.

Trump da un lato dice supporterà la libera scelta di Israele a ricominciare la guerra a Gaza, dall'altro lato tratta direttamente con Hamas.

Qual'è la vera natura del rapporto tra Trump ed Israele?

Il presidente americano Donald Trump sta cercando, in varie direzioni, una soluzione drastica. In questa ricerca è incluso anche il dialogo diretto con Hamas. E' ancora da vedere che cosa questo dialogo diretto possa produrre. Nonostante il governo israeliano non abbia approvato la scelta americana di dialogare direttamente con Hamas, vede il presidente Trump come il miglior amico di Israele. Il premier israeliano Netanyahu ha dichiarato che Trump è l'amico più grande che Israele abbia mai avuto alla Casa Bianca.

Netanyahu continua a cambiare i vertici delle forze armate e dei ministeri. Israele sta diventando un'autocrazia?

No, non sta diventando un'autocrazia. Il cambio dei vertici delle forze armate di Israele era previsto già da tempo. Per quanto riguarda i ministri, si tratta di manovre politiche per mantenere intatta la coalizione, come accade in tutte le democrazie.

La Cisgiordania sta diventando Gaza 2?

La Cisgiordania non sta diventando una seconda Gaza. L'Idf sta combattendo degli elementi armati di Hamas in due o tre aree per prevenire un secondo 7 ottobre. L'Autorità Palestinese ha anche aiutato Israele a Jenin.

Si va verso l'annessione?

L'annessione non è adesso nell'agenda.

I due Stati è definitivamente un' opzione tramontata?

È una domanda difficile. Come ha detto lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun su Le Point: "La cause palestinienne est morte le 7 octobre 2023, assassinée par des éléments fanatisés, englués dans une idéologie islamiste de la pire espèce (La causa palestinese è morta il 7 ottobre 2023, assassinata da elementi fanatici, bloccati in un'ideologia islamista della peggiore specie)".

Perché Israele ora ha cominciato ad attaccare il nuovo regime siriano, che pure non ha atteggiamenti ostili nei confronti di Israele, e gli ha di fatto consentito senza reagire di prendersi tutto il Golan?

In Siria, c'è adesso un regime islamista. Il nuovo regime non ha consentito niente a Israele. Al-Sharaa non è adesso nella posizione di reagire. Israele ha preso delle misure preventive per proteggere stessa e prevenire che la comunità drusa possa essere attaccata come recentemente lo sono stati gli alawiti.

Dal mondo

Hamas accetta di liberare un ostaggio israelo-statunitense

La trattativa diretta tra l'inviato Usa per gli ostaggi, Adam Boehler, e Hamas sembra aver raggiunto l'obiettivo. Hamas ha infatti annunciato di essere pronto a liberare un ostaggio israelo-americano e i cadaveri di altri quattro, dopo che i militanti palestinesi e Israele hanno ripreso i negoziati indiretti per il cessate-il-fuoco a Gaza. «Vogliamo che vengano rilasciati tutti», ha affermato il segretario di Stato americano, Marco Rubio.

Bloccati in Nicaragua i tre principali siti indipendenti di notizie

Il governo del Nicaragua ha oscurato i siti web dei portali indipendenti di notizie «100% Noticias», di «La Prensa» e di «Confidencial». «È nuovo tentativo di censura contro la stampa indipendente», ha pubblicato il sito «100% Noticias», Lucía Pineda Ubau. La misura è stata eseguita dall'università di ingegneria di Managua, l'istituzione che gestisce tutti i portali nel Paese centroamericano.

Colombia e Perú riallacciano le relazioni diplomatiche

Lima e Bogotá hanno riallacciato i rapporti diplomatici, dopo due anni di crisi a causa del sostegno del presidente colombiano, Gustavo Petro, all'ex capo dello Stato peruviano, Pedro Castillo. Lo hanno confermato i ministri degli Esteri due due Paesi. La ripresa delle relazioni tra i due Paesi era iniziata un mese fa con l'incontro a Bogotá dei vice-cancellieri e l'annuncio della nomina degli ambasciatori, che erano stati ritirati da entrambe le nazioni nel marzo del 2023.

Cala del 98% il flusso di migranti che passano nella giungla del Darién

Panamá chiuderà gradualmente i centri di accoglienza per migranti operativi dal 2016 nel Darién, a seguito del calo del 98% del flusso di nuovi ingressi nel Paese dall'inizio dell'anno. Lo ha detto il presidente panamense José Raul Mulino, specificando che la chiusura sarà disposta per le strutture di Bajo Chiquito e Canaán Membrillo, dove autorità locali, Ong e Onu hanno assistito i migranti al loro arrivo dopo avere attraversato la pericolosa giungla al confine con la Colombia.

Sospesi in Guinea i due principali partiti d'opposizione

La giunta militare al potere in Guinea ha sospeso due dei principali partiti dell'opposizione: Rpg dell'ex presidente Alpha Condé, e Ufr, il cui leader Sidya Touré, è stato esiliato. Entrambe le forze politiche sono state sottoposte a sanzioni, secondo i militari al potere a Conakry, per mancata comunicazione dei dettagli relativi ai conti correnti bancari o per aver tenuto una conferenza di partito negli ultimi tre mesi. La giunta ha poi sciolto altri 27 movimenti per non aver fornito un indirizzo registrato o un logo.

«Parole aperte» alla Biblioteca Apostolica Vaticana

L'apparente "silenzio" di Dio e i versi di Rebora

di Eugenio Murrali

Il silenzio cercato o subito, il silenzio che crea, il silenzio di Dio e il nostro di fronte al dolore sono stati al centro del terzo incontro di *Parole aperte. Lessico giubilare per il nostro tempo*. La rassegna, organizzata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dall'Istituto di Cultura e Formazione Antonio Rosmini, ha scelto per questo appuntamento, tenutosi ieri nel Salone Sistino della Bav, il vocabolo capace di raccontare quel che la parola non può dire, dalla bolla giubilare *Spes non confundit*: «Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità».

L'arcivescovo Angelo Vincenzo Zani, bibliotecario e archivista di Santa Romana Chiesa, aprendo la serata, ha osservato: «La vita di Dio è avvolta nel silenzio e si realizza nel silenzio. Nel silenzio Dio pronuncia se stesso nell'incarnazione. Anche la creazione è dominata dal silenzio». In esso, ha spiegato, si svolgono i grandiosi spettacoli della natura e prendono vita capolavori del pensiero, dell'arte, della musica.

Ma è soprattutto il silenzio di Dio al centro dell'intervento di monsignor Zani, quel tacere divino che Gesù sperimenta drammaticamente sulla croce: «Il silenzio del Padre ha provocato il grido più sofferto e crudo che la storia dell'umanità abbia conosciuto», esploso nel «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». La notte oscura vissuta da Cristo e da molti cristiani richiama la porta giubilare, perché, come ricorda Zani, la Porta Santa «simboleggia la porta stretta, in cui c'è anche il silenzio di Dio che in Gesù ha provocato il grido del "perché?"», capace di riassumere tutti i «perché?» dell'umanità, cui è seguito però, il suo «Tutto è compiuto». Nella voce sofferente di Cristo emerge la sua fede, «il Vangelo, il *logos* è tutto dispiegato». In quella ferita «è nata e nasce sempre e di nuovo la Chiesa, frutto maturo dell'amore silenzioso di Dio e della risposta fiduciosa dell'umanità», chiarisce monsignor Zani, individuando in una tale rinascita la speranza del Giubileo. Tre, secondo l'arcivescovo, gli effetti dell'accettazione di questo apparente silenzio di Dio: la possibilità di attraversare la piaga di una modernità al tramonto, che ignora la fede, la capacità di superare l'individualismo che segna la nostra vita e di arrivare all'incontro, e, terza conseguenza positiva, lo slancio per annunciare il Vangelo.

Al termine dell'intervento sono state proiettate immagini durissime, registrate due settimane fa da un missionario nella regione del Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo. Un video che mostra corpi senza vita, neonati che piangono, ancora avvinti a chi li portava legati al dorso prima di morire. Quel dolore, capace di produrre afasia, visione così stridente con la bellezza del Salone Sistino, è stato un fortissimo invito alla riflessione sul dramma della guerra.

La seconda parte dell'appuntamento ha avuto al centro la figura umana e mistica del poeta novecentesco e rosminiano Clemente Rebora. Ne ha parlato il rettore della Basilica dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso, padre Pierluigi Giroli. Il percorso di vita di questo letterato lo porta dalle sue radici mazziniane e laiche alla fede, attraverso l'esperienza della Grande guerra, durante la quale sopravvive ai suoi compagni, colpiti da un obice sul Carso nel 1915. Rischierà la follia, cercando il senso dopo la tragedia vissuta. Padre Giroli si sofferma su due immagini del poeta, che compirà un percorso di conversione. Nel 1928, durante una lezione al Lyceum di Milano sui martiri Scillitani, Rebora si blocca, non riesce più a parlare ed esce dall'aula. Nel 1954, in *Curriculum vitae*, racconta l'esperienza, in particolare nel verso «la Parola zittì chiacchiere mie». Accompagnato nel ritorno alla fede anche dal cardinale Ildefonso Schuster, Rebora arriverà al sacerdozio. In una composizione, *La ballata sul sacerdote*, scrive: «Il sacerdote è come una cascata: / avviva l'acqua, mentre s'inabissa / confuso in umiltà per tal chiamata». La cascata, immagine su cui Rebora tornerà, ci dice di un'acqua, spiega Giroli, che raccoglie ogni aspetto, anche tragico, della vita e dell'umanità, scende e si inabissa, si lascia accogliere con il suo peso: «Più scende in fondo e più c'è silenzio. Un silenzio che è più grande di lei». Anzi, proprio quando pensa di essere arrivata al massimo della sua potenza, con tutta la forza della sua caduta, e sembra essersi spezzata, ritrova pace e può riprendere il cammino, «di cascata in cascata, di silenzio in silenzio», chiosa Giroli.

Hanno arricchito l'incontro alcune letture, in particolare la celebre lirica di Rebora *Dall'immagine tesa*, recitata da Emmanuel Casaburi, attore e coordinatore culturale del progetto *Parole aperte*, che ha interpretato anche *Scuola di silenzio*, raccolta degli *haiku* del cardinale José Tolentino de Mendonça, con musiche di Letizia Zilocchi, eseguite dal Maestro Costantino Blanco Ventura.

Suggestiva la proiezione del cortometraggio *Sigma* del regista armeno Aram Manukyan, un'opera di buona forza estetica e tensione etica, capace di parlare del corpo nella guerra, ma anche del rito. Nella serata sono stati premiati per i loro meriti culturali il coproduttore del cortometraggio, Marcelo Zeppi, Presidente e Direttore Artistico del Montecatini International Short Film Festival, il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, per il quale ha ritirato il riconoscimento suo figlio, e la compositrice Letizia Zilocchi. Il pubblico ha potuto ammirare alcuni tesori della biblioteca, come *La strage degli innocenti* di Marcantonio Raimondi da Raffaello e altre opere che invitano al silenzio e interrogano, in quella che il direttore artistico di *Parole aperte*, Gennaro Colangelo, ha definito un'esperienza immersiva, da vivere «come una preghiera».

«Francesco – Il Cantico» al Teatro San Carlo di Foligno

L'inedita attualità del santo di Assisi

di Elena Buia Rutt

Il 14 marzo, in occasione dell'ottavo centenario della composizione del *Cantico delle creature*, la Compagnia stabile del Teatro San Carlo di Foligno ha presentato in prima nazionale *Francesco – Il Cantico*, uno spettacolo che intreccia la straordinaria vicenda umana di san Francesco d'Assisi con la genesi e il significato della sua celebre opera. Attraverso scene di intensa forza narrativa e l'accompagnamento dei versi immortali del *Cantico*, il pubblico è stato condotto nel cuore della spiritualità francescana: un cammino di povertà, radicalità evangelica e gioia cristiana, che si manifesta nell'amore per ogni creatura e nella ricerca di una profonda armonia con il creato.

Lo spettacolo, commissionato e fortemente voluto dal vescovo Domenico Sorrentino, per la regia di Giacomo Nappini Casuzzi, si propone di riscoprire, attraverso la musica e la parola, l'eterna attualità del messaggio francescano, gettando luce sugli ultimi due anni della vita del santo e restituendone gli aspetti più umani e poco conosciuti. Un Francesco inedito, lontano da quella tentazione agiografica, che rischia di ridurlo a santino innocuo, a icona pacifica che accarezza i lupi e parla agli uccelli, una sorta di precursore dell'ambientalismo moderno dall'emotività priva di profondità. La drammaturgia, affidata a Massimo Bernardo Dolci, fa sì invece che emergano le lotte interiori di Francesco, la rigorosità nei confronti di sé stesso, il dolore fisico delle stimmate, come pure il conflitto aspro con il padre e con la sua comunità.

«Della figura di san Francesco d'Assisi – ha osservato il direttore musicale del San Carlo Michele Pelliccia – si tende a enfatizzare in maniera predominante la dolcezza, la mitezza e l'amore per la natura, trascurando o minimizzando gli aspetti più ardui e radicali della sua personalità e della sua scelta di vita. È proprio questa dimensione complessa che la nostra produzione intende portare in scena».

Francesco infatti si spoglia pubblicamente, sfida la logica del commercio e della ricchezza indicando la nuova via del discernimento del necessario, della scelta consapevole di liberazione dal superfluo: il vero povero è colui che distingue ciò che è essenziale, da ciò che è zavorra. In questa prospettiva, il povero in spirito è colui che, pur avendo, si distacca letteralmente e metaforicamente dalle ricchezze materiali e dalle sicurezze terrene e si affida completamente a Dio. Questo atteggiamento interiore porta alla perfetta libertà, permettendogli di vivere nella beatitudine evangelica.

Il Francesco rappresentato dalla Compagnia del teatro San Carlo è dunque in costante tensione tra la sua umanità e la sua aspirazione alla perfezione spirituale. È un uomo ostinato, appassionato, capace di scelte radicali. La sua fede si manifesta attraverso gesti simbolici potenti, come l'abbraccio al lebbroso o la rinuncia ai beni paterni. Emblematico è il dialogo con suo padre, Pietro di Bernardone, il quale vorrebbe che il figlio si conformasse ai suoi desideri: «Francesco, sei ancora perso nelle tue fantasie? Forza, prendi il cavallo e queste stoffe, e vai alla piazza del mercato in Foligno. Bravo come sei ci puoi far fare un sacco di soldi, oggi!». Ma Francesco ha già fatto la sua scelta e risponde con fermezza: «Non si può servire a due padroni... Non si può servire Dio e Mammona».

Francesco vive una spiritualità incarnata, piantata nella realtà fisica e nel mondo creato. La sua radicalità si manifesta nell'abbracciare la povertà, nel vedere Dio in tutte le creature e nell'accettare la sofferenza come parte del cammino spirituale. Per lui, tutto il creato è un riflesso dell'amore divino, incluso ciò che è difficile da accettare, come la morte, chiamata «sorella». Ed è proprio la Morte uno dei protagonisti principali dello spettacolo: questa non è solo una figura macabra o terrificante, ma assume tratti quasi familiari, ironici e profondamente saggi. Si presenta con un mantello nero, un'ombra fredda e una presenza inquietante, con un atteggiamento che sfida la superstizione e il timore comune. Interagisce con gli assisani mostrando conoscenza della vita di Francesco e del suo percorso spirituale. Ha una funzione di narratrice, di testimone, avendolo seguito fin dall'infanzia, ed è lei a evidenziare la durezza delle scelte del giovane e la forza della sua volontà. Alla fine, si rivela sorella e, paradossalmente, consolatrice. Offre a Francesco un dolce simbolico, mostrandogli come persino il corpo, tanto disprezzato, sia fratello e meritevole di cura.

Francesco, da parte sua, accoglie la sofferenza come una via per avvicinarsi a Dio. Le sue stimmate e la sua lode alla «sorella morte» testimoniano una spiritualità che non rifiuta il dolore, ma lo integra come parte della redenzione. Tuttavia, la sua rigidità verso il corpo lo porta a una sofferenza fisica estrema. Solo nel finale, proprio nell'incontro con la Morte, lo accetta come fratello, completando così il suo percorso di riconciliazione con la vita, la natura e la sua umanità. Quando Francesco ripete ancora una volta «il mio corpo è il mio nemico», la Morte risponde: «No. È una creatura di Dio anche lui. È tuo fratello. E anche lui merita un po' di pietà».

La creaturalità è la dimensione preponderante di tutta questa rappresentazione. Nel *Cantico delle Creature*, Francesco non si limita a lodare Dio per la bellezza del creato, ma riconosce che ogni essere partecipa della lode divina. Ciò ne spiega la sua struttura, che si sviluppa con un coro di voci – il sole, la luna, il vento – che non sono meri oggetti di contemplazione, ma veri e propri soggetti di lode. Sul palcoscenico i momenti corali e di "festosità creaturale" sono affidati ai più di cento ragazzi dei laboratori teatrali del Teatro San Carlo che, con gli splendidi costumi di Daniele Gelsi, danno vita a una scenografia vivente di straordinaria energia e colore, animando lo spettacolo con entusiasmo e armonia. L'importanza della lode emerge con intensità, specialmente nel momento in cui Francesco, pur provato dalla malattia, continua a celebrare Dio attraverso il canto: «Fratelli, non sento più cantare... Si avvicina la sera, e sarebbe bello che il cantico tenesse compagnia alle guardie della città».

Lo spettacolo *Francesco – Il Cantico* riesce a restituire non solo la grandezza della fede del santo di Assisi ma anche la sua umanità, la sua lotta interiore e la profondità della sua conversione. Con parole, musica e immagini, porta in scena la straordinaria avventura di un uomo che ha saputo vedere Dio in tutte le cose e in tutti i momenti, perfino nell'abbraccio della morte. Un uomo la cui figura continua a interrogare la Chiesa e il mondo contemporaneo per il suo messaggio, più attuale che mai, di povertà evangelica, discernimento del necessario e lode a Dio attraverso il creato.

Globo d'oro alla carriera al regista Pupi Avati

Il riconoscimento sarà consegnato il 2 luglio a Roma: al regista Pupi Avati andrà il prossimo Globo d'oro alla carriera, il Premio con cui l'Associazione della Stampa Estera in Italia celebra le opere più significative del Belpaese. Il 2 luglio, infatti, si svolgerà, in Campidoglio, la cerimonia di premiazione della sessantacinquesima edizione del Premio. In questi giorni, è possibile vedere sul grande schermo l'ultimo film di Avati, *L'orto americano* – interpretato, tra gli altri, da Filippo Scotti, Roberto De Francesco, Armando De Ceccon, Chiara Caselli e Rita Tushingham – un ritorno del regista al genere gotico-padano, declinato in uno splendido bianco e nero. *L'orto americano* è stato, tra l'altro, il film di chiusura dell'ultima Mostra del Cinema di Venezia. Avati, regista con più di 55 film all'attivo, è molto amato anche per il suo carisma educativo. Non si contano le conferenze che ha tenuto, invitato da scuole e associazioni culturali, sulla differenza tra passione e talento, per aiutare i ragazzi a scoprire la propria vocazione.

Cronache romane

Campagne e convegni per affrontare il fenomeno

Malamovida e abuso di alcol fenomeni crescenti

di Dorella Cianci

A inizio febbraio uno studente diciassettenne è stato ferito al Testaccio dopo una lite banale iniziata in classe. E poi ancora altri due episodi, lo scorso mese, in piazza Biondo, a Trastevere, e nel Parco Anna Bracci a Primavalle. Abuso di alcol e violenza di baby gang: due fenomeni preoccupanti, che sono allo studio di amministratori, psicoterapeuti, pedagogisti e forze dell'ordine. Come aiutare questi adolescenti a prendere le distanze dalla cattività della violenza? È stata lanciata in questi giorni a Roma la campagna di comunicazione per la «Buonamovida», promossa dal Comune e incentrata su "Frank", un personaggio a fumetti ideato da due studentesse della Naba, vincitrici del concorso «Socially Correct».

Il primo lancio pubblicitario è andato *on air* a fine luglio, invece ora, dal mese di marzo in poi, Roma Capitale non solo sta rilanciando capillarmente il messaggio sui social, ma sta cercando di rinforzare la campagna attraverso il *Drunk Friend Rescue Kit*, uno strumento che servirà per dare una mano a quei ragazzi che, purtroppo, al sabato sera (e non solo) esagerano col bere. Il kit, gratuito e da usare all'occorrenza, è stato distribuito in 26 bar e locali della Capitale. Si tratta di intervento attivo di *peer education*, in cui i più giovani vengono formati per autoeducarsi ed educare i propri coetanei, creando un ambiente di supporto e responsabilità reciproca, che può portare a risultati significativi.

In questo modo gli adolescenti non hanno neanche la sensazione di un controllo impartito dall'alto, ma tendono ad aiutarsi fra amici. Ovviamente non ci sono soluzione facili e sul tema si stanno, come accennato, confrontando esperti del settote. Alla Lumsa, nei giorni scorsi, è intervenuto a questo proposito il professor Massimo Ammaniti, neuropsichiatra e psicanalista di fama internazionale, nell'ambito di un convegno organizzato dal docente Andrea Fontana, dedicato in particolare al cosiddetto «paradosso degli adolescenti», che è anche il titolo di un recentissimo libro di Ammaniti per Raffaello Cortina editore. La domanda centrale, in questo caso, è una: come mai i momenti di divertimento diventano per gli adolescenti un'occasione per esagerare? Qualcuno dirà che è sempre accaduto (e in parte è così), ma stando a quello che si assiste durante il fine settimana, in alcuni quartieri di Roma, anche molto centrali, la domanda non solo si fa attuale, ma merita particolare attenzione, non di certo risolvibile solo attraverso misure autoritarie. Molto più utile, invece, è la sensibilizzazione, che è partita in queste ore e che sta girando di quartiere in quartiere. L'interrogativo di fondo, invece, è come sia possibile che nella bellezza della convivialità si celi un problema allarmante, legato non solo all'abuso costante di alcol, ma anche alla violenza. Questo aspetto oscuro della vita notturna mette a rischio la salute e la sicurezza degli adolescenti, ma rappresenta anche una minaccia per la tranquillità dei quartieri romani. È cruciale, quindi, mettersi dinanzi a questo tema a partire dall'analisi del fenomeno, promuovendo da un lato una maggiore consapevolezza – come si sta facendo – e dall'altro perseguendo l'implementazione di misure preventive efficaci.

Il ragionamento deve necessariamente sovrapporsi a una più profonda indagine sul malessere collegato alla cosiddetta «epoca delle passioni tristi». In questo scenario, diversi psicanalisti hanno espresso preoccupazione riguardo alle radici psicologiche di tali comportamenti. Secondo alcuni esperti, l'uso eccessivo di alcol tra i giovani può essere interpretato come una forma di fuga da stress e ansie quotidiane, molto spesso innescate proprio dai genitori. Lo stesso Ammaniti ha precisato che molti adolescenti si sentono, in alcuni casi, sopraffatti dalle aspettative sociali e familiari, per cui l'alcol diventerebbe una via facile per anestetizzare le proprie emozioni e per affrontare la pressione di un mondo che spesso sembra inavvicinabile. Questa analisi suggerisce evidentemente che affrontare i problemi emotivi e psicologici della gioventù sia essenziale per ridurre l'abuso di sostanze e per marginalizzare le tante forme di violenza. Non abbiamo solo un problema di contenimento del fenomeno, ma anche una concreta esigenza di andare un po' più in là e di provare a comprendere come mai la socialità si spinga, con così tanta facilità e con così abbondanti numeri, ben più in là dell'incontro con gli amici, lasciando ripiombare, poi, il ragazzo o la ragazza in una solitudine ovattata, che è decisamente all'opposto del divertimento, dello star bene in gruppo, delle risate, delle confidenze e perfino della fisiologica ribellione contro gli adulti. Alcune volte si continua a scambiare il vuoto per libertà. Bisogna mettere gli adolescenti in condizione di riconoscere ciò che è davvero libero. Al momento, anche guardando alcuni video sul social network Tiktok, viene fuori che, in particolare in quartieri come Trastevere e San Lorenzo, si registrano frequentemente aggressioni, che hanno origine in risse tra gruppi di ragazzi i quali, perdendo il controllo, diventano protagonisti di atti distruttivi. La violenza legata alla movida dei quartieri romani va affrontata per quel che è: un problema complesso, che richiede un approccio multidimensionale. L'educazione e la creazione di alternative ricreative sono elementi essenziali per continuare a indagare, con strumenti anche concreti, questa inquietante questione. È evidente, inoltre, che è necessario investire, con più mezzi e risorse, sulla salute mentale degli adolescenti, senza lasciarli al vuoto delle passioni tristi (autorizzate forse proprio da noi adulti) e senza ingabbiarli in giudizi feroci, che non hanno alla base né vera comprensione, né un'autentica vicinanza.

Grazie a un'iniziativa di Unicamillus

Visite odontoiatriche gratuite nel quartiere Collatino

Ha preso il via martedì scorso la quarta edizione del progetto di prevenzione della "Salute Oro-Funzionale e delle Malocclusioni", promosso dal corso di studio in Odontoiatria e Protesi Dentaria dell'Università UniCamillus.

Nato da un'idea di Paola Cozza, presidente del corso di laurea in Odontoiatria e Protesi Dentaria di UniCamillus, e coordinato dalle docenti Roberta Lione e Giuseppina Laganà, il progetto offre visite odontoiatriche gratuite a bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 14 anni, con l'obiettivo di valutare lo stato di salute orale, le abitudini alimentari e di igiene, e individuare eventuali problematiche di occlusione dentale. Ogni anno UniCamillus sceglie di collaborare con una scuola di una zona limitrofa alla sede dell'Ateneo, consolidando il proprio impegno nella promozione della salute e nella costruzione di un dialogo costante con la comunità locale.

Nella precedente edizione (a.a. 2023-2024), il progetto ha coinvolto quasi seicento studenti dell'Istituto Comprensivo N.M. Nicolai, consolidando il successo di un'iniziativa che unisce la promozione della salute orale alla formazione sul campo degli studenti UniCamillus. La tappa 2025, invece, coinvolge l'Istituto Comprensivo Piersanti Mattarella (zona Casal Bertone/Collatino), diretto dalla professoressa Annarita Tiberio, e proseguirà con date programmate fino al 28 maggio 2025.

Per questa edizione hanno già richiesto di partecipare 439 studenti, con ulteriori adesioni previste nelle prossime settimane. Le visite si svolgono direttamente presso la scuola, coinvolgendo gruppi di 3 o 4 classi per volta. Al termine di ogni visita, viene consegnata a ciascun bambino una cartella clinica personalizzata con la valutazione dello stato di salute orale e consigli pratici su igiene e prevenzione. Un ruolo fondamentale è svolto dagli studenti del secondo anno del Corso di Odontoiatria, che partecipano alle attività sotto la supervisione dei docenti-tutor dell'insegnamento integrato di "Principi di Odontoiatria", acquisendo preziose competenze pratiche e un primo contatto con i pazienti: tale dinamica permette un proficuo scambio tra Università e Istituto scolastico.

«Alla quarta edizione del progetto, è sempre più evidente l'importanza della consapevolezza che i bambini acquisiscono attraverso la salute orale – commenta la professoressa Lione –. Bambini, docenti, studenti universitari condividono momenti di gioia e allegria attraverso scambi educativi sulla prevenzione e la cura della propria bocca. Un coinvolgimento di tutte le parti interessate che porta ad una crescita della collettività e ad una straordinaria continuità nel percorso educativo». «Con questa iniziativa, l'Ateneo conferma il suo ruolo a favore della comunità e della salute dei soggetti più vulnerabili quali i bambini – dichiara Gianni Profita, Rettore di UniCamillus –. La prevenzione orale è un diritto fondamentale che deve essere accessibile a tutti e siamo orgogliosi di portare questo progetto nelle scuole, contribuendo in modo concreto al benessere dei bambini e, indirettamente, delle loro famiglie».

Il progetto si inserisce nelle attività di "Terza Missione", con cui UniCamillus, si legge in una nota dello stesso ateneo, rafforza il proprio legame con il territorio, promuovendo la cultura della prevenzione e la tutela della salute tra i più piccoli, attraverso iniziative gratuite rivolte alle scuole su diversi aspetti del benessere, dalla salute orale alla corretta alimentazione.

Nella basilica di Sant'Anastasia al Palatino dove è conservata una sacra reliquia di san Giuseppe

Il manto con cui coprì la Sposa e il Figlio

di Paolo Mattei

A poca distanza dal Circo Massimo, alle spalle degli affollati bistrot prospicienti via dei Cerchi, c'è una piazza vuota in fondo alla quale due torri campanarie fanno compagnia alla facciata barocca di un edificio in laterizi: la basilica di Sant'Anastasia al Palatino, una delle chiese più antiche di Roma, costruita nella prima metà del IV secolo nel cuore della città pagana, è sempre aperta, quasi sempre deserta, estranea ai circuiti turistici più diffusi e appartata quel tanto che basta per non farsi notare. Nella bianca sobrietà decorativa dell'interno risalta il rosso squillante degli addobbi dell'altare centrale allestito dalla comunità cattolica indiana di rito siro-malabarese alla quale è stato messo a disposizione questo spazio per le proprie celebrazioni.

Un uomo prega inginocchiato di fronte al Santissimo, esposto ventiquattr'ore su ventiquattro nella cappella intitolata a san Girolamo e a san Giuseppe. Due santi che hanno a che fare con un tesoro qui conservato da sedici secoli. Infatti, secondo la tradizione, il dottore della Chiesa e autore della Vulgata, che abitò da queste parti e che qui celebrava la messa, di ritorno da un viaggio in Terra Santa portò con sé due stoffe: il velo di Maria e il manto di Giuseppe. I due tessuti si trovano oggi ben custoditi in un armadio nei locali della basilica, all'interno di un reliquiario seicentesco.

Il manto del padre putativo di Gesù è stato oggetto di una lunga storia di devozione, preghiere e miracoli. Al pari di tutte le reliquie, esso è una traccia «di quella presenza invisibile ma reale che illumina le tenebre del mondo», osservava Papa Benedetto XVI, spiegando che esse «ci indirizzano a Dio stesso». Del resto, santa Teresa d'Avila raccontava di aver sperimentato come san Giuseppe estenda il suo patrocinio su tutte le necessità che gli vengono presentate: «Con ciò», spiegava, «il Signore vuol farci intendere che a quel modo che era a lui soggetto in terra, dove egli come padre putativo gli poteva comandare, così anche in cielo fa tutto quello che gli chiede». Così, questo piccolo velo nascosto – che, chissà, forse avrà qualche volta coperto dalle intemperie pure Maria e Gesù nel viaggio verso Betlemme, o in quello precipitoso verso l'Egitto – è tuttora occasione di preghiera di intercessione al protettore della Chiesa, festeggiato dai cristiani il 19 marzo (che quest'anno cade proprio di mercoledì, giorno a lui tradizionalmente dedicato).

Un anziano signore si aggira per la chiesa cercando qualcosa. Si dirige verso il lato sinistro del transetto, dove, su una parete, in una nicchia sopraelevata, una scultura raffigura un prelato in ginocchio su una tomba: è il cardinale Angelo Mai, famoso paleografo e filologo riscopritore di testi perduti su antiche pergamene, che fu titolare della basilica nella prima metà dell'Ottocento. Il monumento è il suo sepolcro e quell'anziano signore pare un professore in pellegrinaggio letterario in omaggio a Leopardi, che al porporato studioso dedicò la canzone *Ad Angelo Mai* quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica, doloroso epicedio in cui alcuni grandi del passato – Dante, Petrarca, Colombo, Ariosto, Tasso e Alfieri – sono evocati come lacrimate assenze nel presente «secol morto». Nel silenzio di Sant'Anastasia c'è sempre qualcuno che prega davanti al Santissimo, presenza «reale che illumina le tenebre del mondo». Dei pochissimi che si affacciano, pressoché nessuno probabilmente sa della piccola nascosta reliquia di san Giuseppe. In tanti, comunque, nel cuore della città e nel mondo, ancora si rivolgono al Patrono della Chiesa universale con le parole della preghiera scritta da Leone XIII: «Stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio». Come hai fatto con il tuo manto per proteggere la Sposa e il Figlio.

La Settimana a Roma

• Tutti per uno, uno per tutti

"Tutti per uno, uno per tutti!": il Teatro Brancaccio ospita l'opera pop inedita e appassionante, che, in un intreccio di musica, prosa e danza, porta in scena il celebre romanzo di Alexandre Dumas. Prodotto da Stefano Francioni e dal Teatro Stabile d'Abruzzo, lo spettacolo, in una nuova versione musicale italiana, è la coinvolgente narrazione delle avventure dei leggendari personaggi dello scrittore francese, uniti da un indissolubile legame di amicizia. Sul palco, con la regia del direttore artistico Giuliano Peparini, un cast straordinario di artisti - tra i quali Gio' Di Tonno (Athos), Vittorio Matteucci (Porthos), Graziano Galatone (Aramis) –che interpreta una storia senza tempo, di cappa e spada, in cui si affrontano "buoni" e "cattivi, tra intrighi, vendetta, ambizione e sentimenti. Le gesta dei Tre Moschettieri riflettono fieramente onore, lealtà e onestà, virtù spesso messe alla prova dal mondo moderno, mentre l'amore traspare nello sfortunato incontro tra D'Artagnan e Costanza, interrotto dalla vendetta di Milady. Il finale ristabilirà l'equilibrio, anche se con un'ombra di amarezza, forse perché gli eroi hanno mostrato un lato oscuro, oppure perché la morte rimane è un enigma irrisolto, che rende l'uomo indifeso e insignificante.
Fino al 16 marzo, Teatro Brancaccio, via Merulana 244

• Queen at the Opera

L'unico e originale concert-show dedicato alle musiche della leggendaria band britannica torna sul palco dell'Auditorium Conciliazione per quattro imperdibili serate nell'ambito del 10th Anniversary Tour con cui celebra 10 anni di straordinari successi. Ufficialmente autorizzato dagli stessi "Queen", lo spettacolo unisce la travolgente energia della rock band, un emozionante *visual show* e l'eleganza dell'orchestra, diretta dal Maestro Piero Gallo. Nato da un'idea di Simone Scorcelletti, "Queen at the Opera" si presenta in una versione rinnovata, ma con lo spirito di sempre: sullo sfondo di scenografie di grande effetto visivo, i classici di di Freddie Mercury, Brian May, John Deacon e Roger Taylor rivivono in un'inedita e coinvolgente veste rock-sinfonica, tra le melodie raffinate degli archi e i riff della chitarra elettrica. In scena, trenta straordinari artisti e le voci di Federica Morra, Francesco Montori, il soprano Giada Sabellico, Alessandro Marchi e Luana Fraccalvieri interpretano brani indimenticabili che hanno fatto la storia della musica internazionale, come *We Are The Champions, Bohemian Rhapsody, The Show Must Go On, Radio Ga Ga, Another One Bites The Dust* e *Who Wants To Live Forever.*
Fino al 16 marzo, Auditorium della Conciliazione, via della Conciliazione 4

Dalla Cgil timori per il futuro del settore aerospaziale che nella regione occupa 30.000 persone

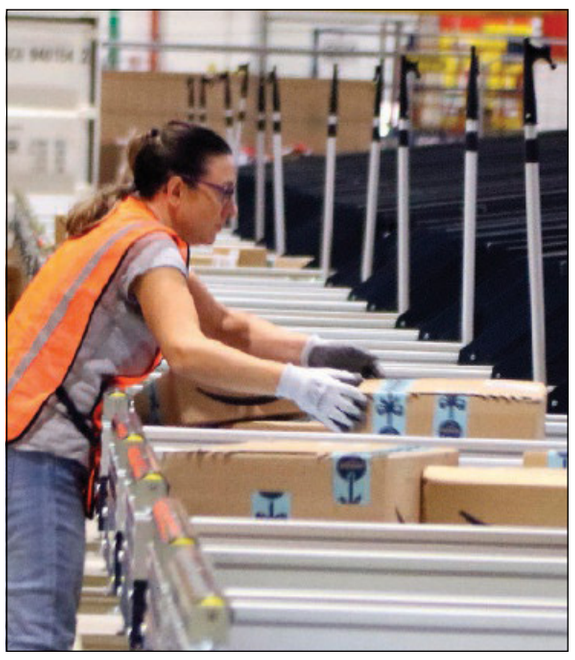
Occupazione: dati più alti di sempre a Roma e nel Lazio

La Camera di Commercio di Roma ha divulgato i dati sul mercato del lavoro a Roma e nel Lazio durante l'anno 2024. I dati Istat indicano un netto miglioramento del mercato del lavoro a Roma e nel Lazio nel 2024, con un forte aumento degli occupati e del tasso di occupazione. Gli occupati nel Lazio sono stati 2 milioni e 415mila, 40mila in più rispetto al 2023, e 149mila in più rispetto al 2021.

Il numero di occupati nel Lazio è il più alto di sempre. A Roma e provincia il numero di occupati è stato di 1 milione e 842mila, 23mila in più rispetto al 2023, e 118mila in più rispetto al 2021. Il tasso di occupazione nel Lazio (15-64 anni) sale al 64% (cfr. Italia 62,2%), 0,8% in più rispetto al 2023 e oltre 2 punti in più rispetto al 2022. A Roma e provincia il tasso di occupazione (15-64 anni) sale al 65,8%, 0,5% in più rispetto al 2023. Anche a Roma il tasso di occupazione è il più alto di sempre.

Buoni risultati anche riguardo al tasso di occupazione femminile, che nel Lazio sale al 55,8% (in Italia è pari al 53,3%). Anche in questo caso si tratta del valore più alto di sempre. A Roma e provincia il tasso di occupazione femminile sale al 58,5%. Gli occupati nel Lazio sono aumentati di 30mila nel settore commercio, alberghi, ristoranti e altri servizi, 9mila unità nell'industria, 7mila nelle costruzioni. Diminuzione, invece, di 6mila unità nell'agricoltura. Gli indicatori dell'occupazione evidenziano che sono stati del tutto recuperati e superati i livelli pre-pandemia del 2019 sia a Roma che nel Lazio. Le persone in cerca di occupazione nel Lazio sono 161mila, il valore più basso dal 2007, 18mila in meno rispetto al 2023. A Roma sono 115mila, 10mila in meno sul 2023. Il tasso di disoccupazione (15-64 anni) scende nel Lazio al 6,4% e a Roma al 6% (cfr. Italia 6,6%). Il tasso di disoccupazione giovanile allargato (15-34 anni) nel Lazio si attesta al 12,3%, in leggera diminuzione rispetto al 2023, quasi dimezzato rispetto ai valori 2021 (cfr. 19,8% nel 2021 e 14,6% nel 2022).

«I dati Istat sull'occupazione, a Roma e nel Lazio, nel 2024 – spiega Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma – ci confermano, insieme al dato sulla crescita delle imprese, che l'economia del nostro territorio è in buona salute. Gli investimenti del Pnrr e le risorse stanziate per il Giubileo stanno avendo un impatto positivo sulla dinamica imprenditoriale e sulla crescita occupazionale. Un aspetto molto importante, poi, è il consolidamento del trend di crescita dell'occupazione femminile sia a Roma che nel Lazio, anche in questo caso il tasso di occupazione ha raggiunto il valore più alto di sempre, ma permane un divario di genere ancora troppo ampio». «Restano alcune criticità sulle quali dobbiamo lavorare. Prioritariamente – conclude Tagliavanti – serve ridurre il divario tra domanda e offerta di lavoro, ovvero il *mismatching* tra richieste di personale qualificato da parte delle aziende e la scarsa disponibilità di queste figure sul mercato. Una criticità, non solo del nostro territorio, che frena il nostro potenziale di crescita e che, se ridotta, porterebbe a un auspicabile miglioramento della qualità del lavoro. Nel 2024, le nostre imprese hanno avuto notevoli difficoltà a trovare personale con le qualifiche richieste in oltre 4 casi su dieci (42% a Roma e 44% nel Lazio): un dato davvero alto e in aumento rispetto al 2023 (era 37% a Roma e 39% nel Lazio), che va ridotto con l'impegno di tutti, investendo ancora di più nella formazione professionale e nelle politiche di orientamento al lavoro».



Intanto, sempre in tema di occupazione, si registra l'intervento della Cgil a difesa del settore aerospaziale, che nella regione occupa circa 30 mila persone. «L'ipotesi del Governo di affidare a Starlink, la rete di comunicazione satellitare di SpaceX, la società di Elon Musk, i servizi spaziali e i dati raccolti ci preoccupa fortemente sia per le ricadute occupazionali ed economiche nella nostra regione, che per le implicazioni in materia di sicurezza», ha spiegato la Cgil in unanota. «Nel Lazio, infatti – continua il sindacato– sono almeno 30mila le lavoratrici e i lavoratori, altamente specializzati, che lavorano in aziende come Leonardo/Finmeccanica, Thales Alenia Space, Telespazio, Avio, E-geos e agenzie nazionali ed europee la cui occupazione in prospettiva verrebbe minacciata con questo piano, come anche l'indipendenza del nostro Paese e dell'Unione Europea. Per questo motivo chiediamo al Governo di promuovere una politica spaziale europea ambiziosa, che garantisca l'indipendenza strategica del continente, e di fare un passo indietro su un progetto che consegnerebbe i dati sensibili e la nostra sicurezza nazionale nelle mani di una società privata estera»

IL RACCONTO DEL SABATO

Cose che succedono di notte

di **Rosa Matteucci**

«La strada finisce qui» sentenziò Carlotta nell'arrestare la Panda sul ciglio. Spense il motore. Un sasso schizzò da sotto una ruota. La campagna era avvolta dal buio e dal silenzio. Un quarto di luna faceva capolino dietro alle chiome degli alberi, per scomparire subito dopo dietro il sipario delle nubi.

«Certo, certo» rispose Lore con un sorriso compiaciuto «Adesso dobbiamo solo seguire il sentiero». I due ragazzi scesero dalla macchina. «Hai tutto vero?» ripeté la ragazza, «Certo, certo, figurati, sono due anni che aspetto questo momento» rispose il ragazzo battendosi una mano sul petto. Si avviarono. Attraversato il prato si inerpicarono per una scarpata in direzione del bosco. Lore seguiva le indicazioni sul telefonino che riverberava una debole luce nel buio. Si inoltrarono nella macchia, foglie e rametti scricchiolavano sotto i loro passi, avanzarono nel buio, man mano che procedevano gli arbusti si infittivano e bisognava farsi largo schiacciandoli, rami spinosi graffiavano le gambe e le mani. Barcollarono nella vegetazione finché Carlotta non riconobbe una specie di camminamento tortuoso di terra battuta mista a pietre che saliva verso l'alto.

«Eccolo, eccolo!». Imboccarono il sentiero, proseguirono in fila indiana per almeno venti minuti, la boscaglia era sempre più fitta, il calore della vegetazione viva li avvolgeva, in sottofondo lo stormire inquietante di chiome e fronde. A tratti si levava il grido di un uccello della notte. Carlotta aveva perso ogni entusiasmo, non si fidava del suo ragazzo.

«Nessuno prima di noi è mai arrivato alla villa» ribadì Lore compiaciuto, lo diceva per darsi forza. La salita lungo il sentiero era sempre più ardua, la stradina si era ristretta e correva fra due ali di roccia. I ragazzi erano fanatici della moda detta *urbex*, l'esplorazione urbana, gruppi di persone che si divertivano a scovare e visitare, con relativo corredo di foto e filmati, luoghi abbandonati teatri di sofferenza. Prediligevano dimore in rovina, vecchi manicomi in disuso, insomma tutti quei luoghi derelitti da cui la vita era in qualche modo fuggita via, vuoi per abbandono o incuria, vuoi per una vicenda misteriosa e cruenta. I due si dirigevano verso Villa Carlotta, la casa maledetta, antica dimora di cui si favoleggiava l'esistenza ma che nessuno degli *urbex* aveva mai raggiunto.

Di colpo il sentiero ormai fattosi talmente risicato che si doveva camminare su un fianco si interruppe. Un macigno irto di rami spezzati sbarrava il passo. Si arrampicarono sopra la pietra, una volta giunti in cima il sentiero era svanito. Davanti a loro la muraglia del bosco. Si fermarono sconsolati: «Adesso che facciamo?» disse con voce stizzita la ragazza che cominciava a aver paura. «Calma, calma» Lore si concentrò sul telefonino.

La tenebra sempre più fitta era debolmente rischiarata dallo schermo. Carlotta si mise a piagnucolare. Non sapevano più dove dirigersi, l'unica via possibile era quella da cui erano venuti.

«Ma insomma… avevi detto che c'era la strada», «tutta questa fatica per niente». La ragazza non riusciva più a nascondere la paura e nel contempo non voleva arrendersi. Lore seguitava a studiare il telefonino in silenzio finché da qualche parte non si levò uno scalpiccio che si fece sempre più vicino e di colpo apparve un ragazzo con un giaccone rosso. Carlotta fece un balzo. Lo sconosciuto si fermò a pochi metri da loro e sorridendo li apostrofò: «Villa Carlotta? *Urbex*?».

«Pfiu mi hai fatto prendere un colpo» sospirò Lore «ma anche tu vai lì?», «Certo, dove potrei mai andare di notte da queste parti?». Si misero a ridere per esorcizzare le rispettive paure. «Dammi il cinque» fece lo sconosciuto, «Ah io mi chiamo Fra, cioè Francesco». Scambiati i saluti si incamminarono dietro al nuovo venuto, il ragazzo trottava a passo spedito, come se sapesse già dove andare, dopo pochi passi nel folto del sottobosco, di colpo si aprì davanti a loro un pianoro, gli alberi erano scomparsi e sulla sinistra si intravvedeva distintamente un edificio. Procedettero con cautela, il ragazzo nuovo ogni tanto si girava verso i due e sorrideva. Carlotta non aveva più paura. La villa era avvolta dalle brume.

A tratti si scorgevano tracce di intonaco rosso pompeiano, nel complesso versava in uno stato di sfacelo, infissi divelti, una porzione del tetto crollato, il ramo di un pino cresciuto dentro una finestra. La casa conservava ancora le tracce di un passato splendore gentilizio ma talmente ingiuriate dal tempo da risultare indecifrabili. Sul muro del portone d'accesso spiccava una mattonella scolorita su cui era scritto in caratteri gotici Villa Carlotta. Lore cominciò a fare foto. Il portone per quanto malridotto era indubitabilmente chiuso.

«Cerchiamo una finestra aperta» suggerì Carlotta. «Non serve» le rispose Fra, mentre s'appoggiava con una spalla sulla porta che come per magia si aprì. Da un vasto ingresso arredato con pesanti mobili in stile neo rinascimentale, si passava in un salotto, completo di tutti gli arredi sempre nello stesso stile lugubre e opprimente, quindi a quella che era stata la sala da pranzo. Dal lampadario di gocce di cristallo pendevano sfilacci di ragnatele, sulle pareti spiccavano una serie di teste impagliate di animali: il cervo, il cinghiale, lo stambecco. Una polvere calcinata ricopriva ogni suppellettile, dalla sala passarono in cucina dove su un tavolo erano rimaste abbandonate tazze e piattini di quella che era stata una colazione, ogni dettaglio suggeriva che la casa fosse stata abbandonata precipitosamente. Perché chi viveva in quella casa era fuggito in fretta e furia? Carlotta e Fra salirono per uno scalone al secondo piano, Lore si attardava a piano terra dove filmava quel che vedeva, ogni tanto gridava per lo stupore e per la gioia di essere arrivato nella misteriosa villa. In cima allo scalone si apriva un vasto ballatoio su cui si affacciavano le porte delle camere da letto, Fra si muoveva con naturalezza nel buio rischiarato solo da una piccola torcia, la ragazza lo seguiva baldanzosa, «Ecco un uomo vero, uno che ti fa sentire protetta, non certo come quello smidollato di Lore, che non sa guidare nemmeno la macchina» pensava. Carlotta si sentiva a suo agio al fianco dello sconosciuto, si sentiva protetta, pensò che se quello glielo avesse chiesto, anche se non lo aveva nemmeno visto bene in faccia, in quella notte magica lo avrebbe seguito in capo al mondo.

Entrarono in una grande camera da letto, il tetto era mezzo crollato e i calcinacci si ammucchiavano sul letto matrimoniale, l'anta dell'armadio pendeva nel vuoto, mostrava così il suo ventre dove sulle grucce erano ancora appesi i vestiti. Carlotta non aveva più paura di niente e di nessuno, anzi se fosse comparso il fantasma gli avrebbe fatto una risata in faccia. Il senso di desolazione che trasmetteva la dimora abbandonata era intollerabile, ma i ragazzi sembravano non accorgersene.

Dietro una porta chiusa scoprirono la camera da letto di un bambino, questa era perfettamente in ordine, non c'erano tracce di polvere come se lì il tempo si fosse fermato. La ragazza rimase stupita, come era possibile che il resto della casa fosse in condizioni pietose e solo una camera fosse in ordine? Una copertina di lana lavorata a mano copriva un delizioso lettino da bimbo, le pareti dipinte di verde tenue erano rallegrate da delicate grottesche di fiori e frutti, in uno scaffale a muro erano allineati giocattoli di ogni tipo, il sussidiario di prima elementare era aperto su un banco di scuola a misura di bambino. Fra sorrideva nella penombra, si guardava intorno compiaciuto, ebbe anche l'ardire di aprire il cassetto del comò da cui prese un berrettino di lana con il pon pon e sghignazzando se lo mise in testa. «Dai facciamo un selfie» così dicendo abbracciò Carlotta e scattò la foto. Lore era ancora alle prese con i trofei di caccia, quando Fra e Carlotta discesero le scale a passo svelto. «Dai Lore, sta per albeggiare dobbiamo andare via». «Non possiamo rischiare di farci trovare qui». Mentre rifanno la strada al contrario, lontano sul filo dell'orizzonte accenna un lucore che si riverbera nello sguardo di Fra, Carlotta lo guarda negli occhi dove intercetta uno sguardo mai visto prima.

Raggiunto il masso si calano nella strettoia del viottolo, Fra avanti la ragazza dietro, Lore si attarda, inciampa, «Voi andate avanti, io mi devo fermare un momento», Fra e Carlotta si sorridono, ecco chissà cosa deve fare Lore da solo nel bosco. La ragazza sente che manca poco a che si separino, sono lei e Fra da soli sul viottolo, qualcosa le erompe dal petto, sente un richiamo irresistibile a seguire lo sconosciuto chiunque egli sia e ovunque vada. «Fra io vengo con te» gli dice «vengo solo con te» e lui stizzito «Non puoi». «Perché non posso? Sono maggiorenne, faccio quel che voglio». «Non puoi». Fra allunga il passo.

Carlotta si è offesa tace, si è fermata spalle contro la parete di pietra «Ma perché, tu chi sei? Chi ti credi di essere?».

Il ragazzo seguita a scendere «Chi sono? Sono il bambino che dormiva in quella cameretta». Quando arriva Lore la ragazza è pallida, sembra uno spettro. «Beh io sono arrivato, qui svolto a sinistra, voi invece scendete ancora», «Ciao, ciao buonanotte».

Lo sconosciuto si dilegua. I due fidanzati tornano alla loro auto. Lore è esaltato, soddisfatto del bottino di foto inedite per *urbex*, lei è incupita, non dice niente. Salgono in auto, «Sei stanca? Sei pallida come una morta» fa Lore ridendo, la ragazza non risponde mette in moto. Vanno in silenzio sulla strada sterrata, «allora ti è piaciuto?».

«Lore io con *urbex* ho chiuso». «Ma perché? È stata la migliore esplorazione mai fatta, siamo arrivati dove non è stato mai nessuno» il ragazzo è stupito della reazione negativa della fidanzata: «Scusa ma perché?». La ragazza tace. La macchina corre veloce sulla strada ormai asfaltata, da qualche parte a est albeggia.

«Lore ricordati: non si deve andar a curiosare nelle vite di quelli che non ci sono più, bisogna onorare e rispettare i morti».

Illustrazione di Arianna Floris